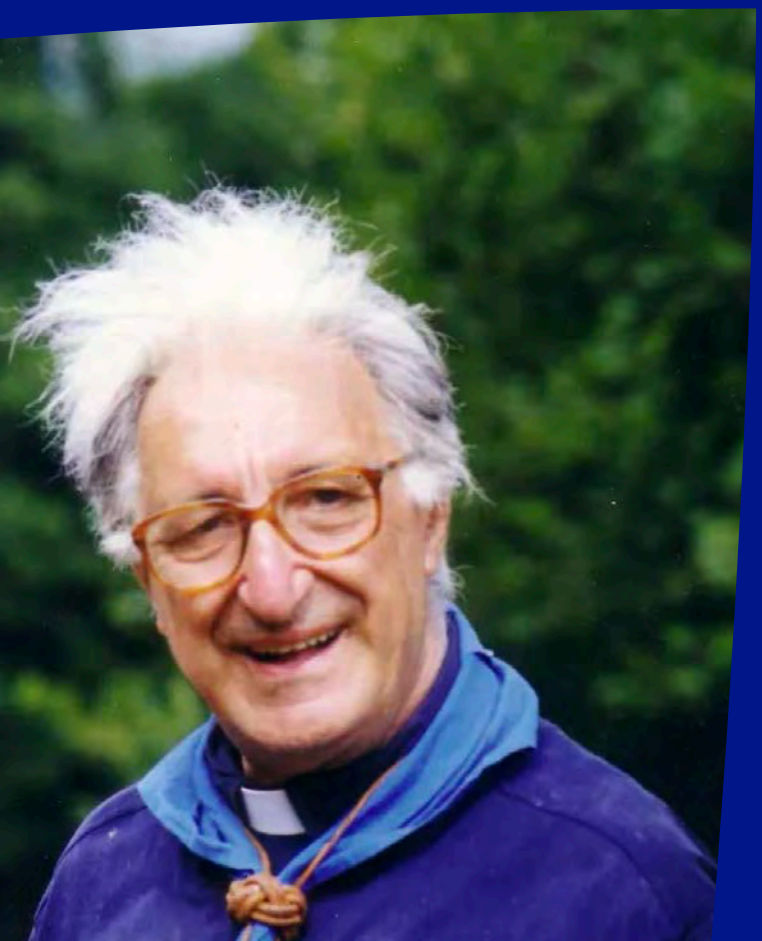
Centro Studi Scout d'Europa

I quaderni del Centro Studi

**Collana Carisma e Metodo 3/2026**

# Padre Vittorio Lagutaine o.p.



Scout d'Europa FSE

Ottobre 2026

A cura di Angela Vanini per il Centro Studi Scout d'Europa – FSE
centrostudi@fse.it

Si ringraziano per il contributo dato alla stesura di questa monografia: Gabriella Sordo, Mariangiola Flick, Francesco Lagutaine, Massimiliano Urbani, Stefano Vitali, Andrea Macco, Enzo Di Palma, Fabio Bodi, Fra Carletto Muratori, Luciano Coccagna, Attilio Grieco, S.Ecc.Mons. Dominque Lebrun

# INDICE

1. Cenni biografici ..... 5

2. Analisi del contributo metodologico e pedagogico ..... 21

2.1 Padre Vittorio, Assistente generale FSE (1979 - 1985) e la scelta dell'intereducazione ..... 21

2.2 Padre Vittorio, Assistente di Gruppo ..... 28

3. Brani scelti di Padre Vittorio Lagoutaine ..... 34

## 1. Cenni biografici

Molto spesso la storia degli ordini religiosi viene raccontata attraverso la vita e le opere dei loro riformatori più famosi. Tuttavia, una storia più dettagliata e forse più significativa è da ricercarsi nella vita di quei sacerdoti che hanno mantenuto la continuità della tradizione del proprio Ordine durante periodi di grande sconvolgimento culturale e teologico. Padre Felice Lagutaine, conosciuto da molti di noi come Padre Vittorio, rappresenta un esempio di questi sacerdoti.

Teologo, appassionato ricercatore della Verità, oltre ad essere, come sacerdote Domenicano un fedele seguace di S. Tommaso, padre Vittorio, profondo educatore, rappresenta un ponte tra la scolastica classica preconciliare e il complesso panorama teologico della fine del XX e dell'inizio del XXI secolo: dal punto di vista teologico come professore presso lo *Studium* di Torino, di Bologna e l'*Angelicum* a Roma; dal punto di vista pastorale come Assistente scout, prima nell'AGI e nell'ASCI e poi nell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici.

Padre Vittorio nasce a Saluzzo (Cuneo) il 22 settembre del 1923 da Giovanni Maria Lagutaine ed Elena Bellati. Giovanni Maria supera giovanissimo il concorso per entrare in magistratura, attività che svolge con rigoroso approccio etico, profondo senso di umanità e attenzione ai soggetti più fragili.

Amante della musica classica, trasmette la sua passione a tutti i figli.

Elena, donna indipendente, amorevole e ironica, pur avendo voluto proseguire gli studi sino al diploma di scuola superiore, si dedica poi totalmente alla numerosa famiglia, mantenendo la passione per la pittura, che ha sempre praticato.

Ha una spiccata sensibilità artistica trasmessa alle figlie Carolina e Nicoletta, entrambe diplomate all' Accademia delle Belle Arti di Torino.

Anche padre Vittorio ha un particolare talento e sin da giovane si diverte ad eseguire, prima per i fratelli, divenuto adulto per le Guide, disegni e caricature ironiche, ricche di particolari.

***Disegni di padre Vittorio per il tabellone degli incarichi giornalieri al campo delle Guide del Roma 4***

La famiglia Lagutaine vive nella condivisione dei valori cattolici, trasmessi a tutti i figli con l'esempio quotidiano, tanto che sia Vittorio, sia il fratello Luigi, di due anni più piccolo, diventano sacerdoti: il primo nell'Ordine Domenicano, il secondo, morto in giovane età, nell'Ordine Salesiano.

La scelta di entrambi della vita sacerdotale lega ancor di più i due fratelli.

> *"..Nonostante il differente approccio e carattere, il rapporto tra zio Gigi e zio Vittorio è stato molto forte, anche per la comune esperienza sacerdotale. Ricordo che in occasione delle visite di zio Vittorio a Sestri Levante i due fratelli si soffermavano in lunghe conversazioni, difficili da comprendere per me piccolina, facendo anche le ore piccole, abitudine cara a tutti i Lagutaine, per godere sino in fondo degli ultimi momenti insieme. Fu poi zio Vittorio ad assisterlo in letto di morte..." (Gabriella Sordo, nipote di padre Vittorio).*

***Padre Vittorio con il fratello padre Luigi***

Terzo di otto fratelli (Carolina, Enrichetta, Luigi, Mariangela, Riccardo, Anna Maria e Nicoletta), padre Vittorio cresce tra cinque sorelle, la cui vicinanza, oltre agli insegnamenti del padre, gli fanno sviluppare una profonda sensibilità e un enorme rispetto per la femminilità di cui coglie la portata straordinaria per relazioni sociali equilibrate.

*"...Noi crediamo troppo nei valori provvidenziali e salvifici della femminilità... Sono convinto che non avremo un'Associazione veramente adulta ed equilibrata finché non saremo riusciti a vedere un settore femminile veramente valido, consapevole di sé, autosufficiente e ricco di valori da comunicare. Penso che per la formazione dei nostri ragazzi sia fondamentale che essi possano sentirsi accanto la presenza di Guide autentiche, nel senso profondamente poetico e cavalleresco che B.P. ha voluto dare loro come missione... (Padre Vittorio, Relazione sull'intereducazione, Azimuth n. 11)*

*"Padre Vittorio è stato una guida morale e spirituale importante per tante ragazze, aiutate a superare anche momenti e situazioni di particolare difficoltà. Sosteneva che l'aver avuto cinque sorelle gli aveva fatto maturare una particolare comprensione per la sensibilità e la psicologia femminile..." (Mariangiola Flick, nipote di padre Vittorio)*

*"...Girava con una 127 bianca che sembrava un'auto di zingari; vi ci si trovava di tutto: dalla piccozza per ghiacciai alla coperta, dal fornelletto alla tesi di una sua allieva...Ma se una di noi provava ad offrirsi per dare una sistemata ed una pulita, non lo permetteva per il gran rispetto che aveva per la dignità di noi ragazze." (Angela Vanini, Capo del Gruppo Roma 4 FSE)*

Padre Vittorio ha un temperamento artistico: ama ascoltare la musica classica che conosce benissimo, suona la chitarra e gli piace cantare e far cantare, riuscendo nei cori a più voci, a cogliere una nota sbagliata o un mezzo tono più alto o più basso.

***1976, Padre Vittorio con alcune ragazze della LUMSA***

Frequenta con piacere la montagna affrontando scalate impegnative; sa trasmettere agli altri questa passione perché ama profondamente la montagna e trova in questa dimensione la gioia del contatto con la natura e con la maestosità del creato sentendosi, lassù, più vicino al Creatore.

Dotato di un'intelligenza vivacissima, non c'è nozione, in qualunque campo del sapere e della cultura, che non conosca e che non sappia inquadrare in un contesto critico, cogliendo il punto di ogni situazione e risalendo all'origine del problema. Possiede un'abilità manuale eccezionale e sa costruire con le sue mani ogni cosa che serve, dote che diventa preziosa soprattutto al campo delle Guide!

Ha un forte senso dell'umorismo e ama scherzare raccontando aneddoti spiritosi che il più delle volte riguardano la sua persona e la sua risata contagiosa è quella di un uomo puro.

*"...noi nipoti ricordiamo con particolare affetto la sua presenza in famiglia: l'arrivo dello zio Vittorio creava immediatamente un clima coinvolgente e gioioso, vivacizzato dagli umoristici racconti sulle "disavventure" in cui incorreva a causa della sua proverbiale distrazione." (Gabriella Sordo).*

Nello stesso tempo è sempre disponibile all'ascolto e al dialogo; a ciascuno riserva attenzione e comprende quando, nei momenti di difficoltà, c'è la necessità di una sua parola, di un suo consiglio, sempre fornito con affetto, ma con estrema chiarezza. In queste occasioni non lesina mai il suo tempo; sembra che non abbia mai fretta e ciò lo porta ad essere in perenne ritardo dappertutto. Ma chi parla con lui ha l'impressione che il tempo si fermi.

*"...Sapeva parlare alle adolescenti come nessuno mai: si sentivano capite più di quanto non si capissero loro stesse. Vicino a lui ci si sentiva piccoli tra gli uomini, ma grandi agli occhi di Dio..." (Angela Vanini).*

*"La sua guida era così discreta e rispettosa che riusciva a far esprimere a ciascuna di noi il meglio del nostro carattere e delle nostre idee..." (Stefania Lenticchia, Capo del Gruppo Roma 6 FSE).*

*"...un'altra volta Padre Vittorio, al mio ultimo campo da Esploratore in Val di Susa, mi fece notare che avevo un calzino bucato. Gli dissi che i ricambi erano agli sgoccioli. Lui allora tornò da me e mi mise in mano un uovo di legno: "Con questo e un po' di filo che sicuramente hai, sono certo che lo sistemerai. E tieni pure l'uovo (ancora lo conservo): ti ricorderà che a volte esistono soluzioni diverse da quelle che siamo soliti pensare ai problemi della vita. Lo Scautismo ci insegna a ingegnarci, e la Fede a guardare le cose con occhi diversi!..." (Andrea Macco, Capo del Gruppo Genova 1 FSE).*

***1965, Messa in vetta con il Clan Bologna 5 ASCI***

Giovanissimo, sente la vocazione a diventare sacerdote, secondo il particolare carisma domenicano: *"Contemplata aliis tradere"* (*trasmettere ad altri le cose contemplate*), unendo la vita spirituale allo studio e all'apostolato. Entra nell' Ordine dei Frati Predicatori, affascinato dalla teologia del suo fondatore, S. Domenico, arricchita poi dalla dottrina di S. Tommaso, nella quale l'Ordine prima lentamente si riconosce poi, a partire dalla seconda metà del 1500, si identifica completamente. Padre Vittorio fa suo e vive pienamente nella sua vita il motto domenicano "*Veritas*", che lungi da avere un significato esclusivamente intellettuale e dottrinale, indica una interpretazione viva ed esistenziale dell'ideale della verità: essere vero, servire la

verità, cercare la Verità, come ispirazione contemplativa e dialogo con tutti quelli che la cercano.

> *"...Era un sacerdote innamorato di Dio, convinto della sua vocazione, gioioso nella testimonianza di una vita retta, onesta, pura. Riteneva la persona umana sacra, in quanto ad immagine e somiglianza di Dio, e ha sempre trattato ciascuno di noi con delicatezza, rispetto profondo. Sapeva essere lungimirante e, fra le tante cose che mi ha insegnato, ce ne è una per la quale non smetterò mai di ringraziarlo: avere fiducia nella Provvidenza..." (Stefania Lenticchia).*

Entra a Chieri nello *Studium generale* della Provincia di S. Pietro Martire (Piemonte e Liguria), antica istituzione Domenicana, il più alto e completo centro di studi con cui veniva designato, nel Medioevo, quello che oggi è l'Università; conferiva il Lettorato, titolo accademico concesso a conclusione di un rigoroso curriculum esegetico e teologico che abilitava all'insegnamento e alla predicazione.

Chieri è una piccola città, non intellettuale, ma industriosa, ai piedi della collina di Superga, a sud di Torino. Arrivati a Chieri alla metà del 1200, i Padri Domenicani iniziano a costruire, in prossimità delle mura cittadine, la loro chiesa e l'annesso convento di S. Domenico che è stato la sede dello *Studium*: un convento antico, con un grande orto che produce verdura per tutta la comunità, un ampio cortile interno e la bella chiesa gotica con l'abside e la cappella del Rosario in stile barocco.

Il 7 ottobre 1939, all'inizio del primo anno di noviziato, al momento della vestizione dell'abito Domenicano, padre Vittorio cambia il suo nome con quello di Felice, un suo carissimo amico che ha visto precipitare in montagna; il ricordo di quella tragica morte lo segna per tutta la vita.

> *"Forse fu per il segno che aveva lasciato in lui questa tragedia che, tra le numerose canzoni di montagna che ci insegnava e ci faceva cantare a più cori, non ci ha mai proposto il bellissimo canto "Signore delle cime"." (Angela Vanini).*

Il noviziato termina con l'emissione dei voti di povertà, castità e obbedienza, chiamata anche professione religiosa semplice. L'anno seguente, padre Vittorio entra nello Studentato; questo si trova nel Convento di S. Maria delle Rose nella periferia di Torino, dove fin dal 1930 era stato trasferito lo *Studium Generale*, lasciando a Chieri solo il noviziato.

Ma dopo il primo bombardamento su Torino nel giugno 1940, i religiosi sfollano nel Convento di Chieri ed il Convento di S. Maria delle Rose viene adibito ad ospedale militare. Una piccola comunità di sacerdoti rimane comunque

presente, continuando a prodigarsi per mantenere viva la speranza e per assistere i malati.

Nel 1946, finita la guerra, il Convento di S. Maria delle Rose ricomincia ad ospitare giovani frati che si applicano allo studio; tra questi c'è anche padre Vittorio che completa qui gli studi di filosofia e di teologia.

Il 29 marzo 1949 viene ordinato sacerdote.

***1965, Val d'Aosta, Campo del Clan Bologna 5 ASCI***

Secondo l'iter di formazione proprio dei Domenicani, già durante il periodo dello studentato, il giovane è introdotto gradualmente nell'apostolato, che diventa più intenso a partire dall'ordinazione sacerdotale. E padre Vittorio trova nello Scautismo l'ambito di servizio più consono alla sua indole.

Come molti Domenicani e come già il fondatore dell'AGI padre Agostino Ruggi d'Aragona, diventa Assistente AGI, nomina che era una prerogativa piuttosto rara e un incarico riservato a religiosi di provato rigore e di profondità spirituale.

In quegli anni, l'AGI ha dimensioni ridotte. A Torino sono presenti cinque Riparti di Guide, due Cerchi di Coccinelle e due Fuochi di Scolte: di certo meno di duecento tra bambine e ragazze. D'altronde fa difficoltà a farsi strada e ad essere accolta un'iniziativa così dirompente rispetto alla mentalità dominante dell'epoca circa la femminilità. Ancora di più in ambiente cattolico e parrocchiale, tant'è che il Guidismo cresce sotto la protezione dei Domenicani e dei Francescani, così come i Salesiani e i Gesuiti si occupano principalmente di ragazzi.

***Giornalino del Gruppo Torino 3 illustrato da padre Vittorio***

Certamente, padre Vittorio sente parlare anche in famiglia di questo movimento giovanile che alla ripresa, dopo lo scioglimento ad opera del fascismo, attira sempre più giovani; infatti fin dal 1951, due delle sue sorelle fanno già parte del mondo delle Guide: Nicoletta è Capo Cerchio nel Gruppo Torino 5 e Anna Maria, prima Guida nella Squadriglia delle Gazzelle dello stesso Gruppo, diventa successivamente Capo Riparto, Capo Fuoco e Commissaria del Gruppo Torino 3 e chiede a padre Vittorio di diventare Assistente di Fuoco nel 1959.

*"Quando entrai nel Fuoco a 15 anni, senza precedenti esperienze scout, oltre alle numerose Scolte che da subito furono molto accoglienti, mi colpì la figura di padre Felice, la sua statura abbastanza imponente e lo*

*stile con cui portava l'abito domenicano austero ed elegante al tempo stesso. Sentii da subito per me importante il suo fare paterno ed esigente, capace di darti sereno apprezzamento e affetto e d'indirizzare la mia crescita di adolescente (piena d'ideali e d'incertezze) verso le mie responsabilità di futura donna, lavoratrice e Capo scout. Il nostro Fuoco "La lucerna" TO 3 era veramente una fucina di femministe "ante litteram", con un'attenzione particolare però, sia delle nostre Capo, sia di padre Felice a non imitare gli Scout maschi, ma a sviluppare sia in noi stesse, sia nelle nostre relazioni interne ed esterne al Fuoco, qualità femminili di garbo, d' intelligenza flessibile, di attenzione al prossimo, soprattutto quello più debole..." (Annastella, Scolta nel Fuoco "La Lucerna" del Torino 3 AGI).*

Padre Vittorio entra in contatto anche con l'ASCI quando la Provvidenza vuole che due Capi del Torino 15 si convincono che per dare un futuro a questo Gruppo bisogna uscire dall'ambiente nel quale opera, sempre più difficile e ostile. L'espansione più naturale è andare presso la parrocchia Madonna delle Rose, retta dai Domenicani e vicina al convento dove si trova appunto padre Vittorio; a lui viene chiesto di diventare Assistente ecclesiastico del Gruppo Torino 15, più precisamente *Baloo* del Branco dal 1953 al 1956 per poi dedicarsi anche alle altre Branche maschili.

***"... la sua statura imponente e lo stile con cui portava l'abito..."***

*"...Padre Vittorio, che per anni aveva seguito la Branca Guide e il Riparto Guide, si era affezionato anche a noi Esploratori e la sua presenza alle nostre riunioni divenne una vera ricchezza. Noi ragazzi per primi chiedevamo di P. Vittorio quando non poteva essere con noi, perché prima ancora di parlarci di Vangelo e di Dio, ci teneva compagnia, aveva sempre una parola per chi vedeva giù di corda, e poi... ci insegnava canzoni scout nuove (a volte anche in francese) e persino alcuni nodi e altre volte ci faceva delle domande sull'applicazione di alcune tecniche scout che erano, esse stesse, una riflessione stessa sull'applicazione della tecnica che stavamo adoperando. Insomma, per dirla con Michel Menu, era il Capo che applicava l'arte più ancora che la tecnica..." (Andrea Macco).*

***1958, Novalesa, padre Vittorio con Ottavio Losana e Dario Bolle del Torino XV, ASCI***

Contemporaneamente al suo servizio nello Scautismo, padre Vittorio inizia la sua carriera di docente di teologia dogmatica presso lo *Studium* torinese e insegna religione presso alcune istituzioni scolastiche della città.

Nel 1960 viene trasferito nel Convento di san Domenico di Bologna, dove insegna logica e teologia dogmatica presso lo storico *Studium generale* della città, le cui origini risalgono al XIII secolo, quando San Domenico vi stabilì il primo convento. Padre Vittorio ricorderà con piacere il soggiorno bolognese e l'insegnamento della logica, materia da lui prediletta, che applica anche nell'osservazione pedagogica.

Anche in questa città presta servizio come Assistente scout: nel Riparto di Guide Bologna 6 e nel Fuoco Bologna 1 AGI nel 1962 e 1963 e nel Gruppo Bologna 5 ASCI per tutto il suo soggiorno bolognese.

> *"...Padre Felice, quando all'inizio degli anni '60 venne a Bologna, nel grande convento che ospita le spoglie del fondatore dell'Ordine Domenicano, diede subito continuità alla sua esperienza scautistica come Assistente del Clan Bologna 5 "Garisenda sud", la cui sede era ricavata in alcuni locali ad accesso indipendente nella fiancata nord della basilica di S. Domenico... Capo Clan in quegli anni era Augusto Baietti che con padre Felice costituì una coppia straordinaria e perfettamente integrata: la determinazione, la costanza e l'ottimismo positivo di Augusto furono il supporto perfetto per la carica di fantasia, di idealismo, di sensibilità di Lagutaine. Padre Felice era dotato di grande carisma..." (Paolo Natali, Capo del Gruppo Bologna 5 ASCI).*

*"Our chalet" di Adelboden*

Nel periodo del suo soggiorno a Bologna, padre Vittorio mantiene vivi i suoi rapporti con le Scolte e le Capo del Torino 3 e il fatto di svolgere servizio fra i Rovers del Bologna 5, gli fa balenare l'idea di un'attività di incontro. Così organizza una vacanza estiva nella famosa base internazionale Guide "*Our Chalet*" di Adelboden, sulle Alpi svizzere, e a questo campo invita le Scolte più grandi del Torino 3 ed i Rovers più grandi del Bologna 5. Per anni i partecipanti ricordarono le messe celebrate sulle cime dei monti, le chiacchierate, le riflessioni comunitarie, l'avventurosa escursione sul Balmhorn ad oltre 3700 metri...

L'amicizia stretta con il gruppo torinese incontrato ad Adelboden prosegue con l'invito a passare insieme a Bologna il periodo pasquale.

Padre Vittorio propone questa positiva esperienza negli ultimi due anni di permanenza a Bologna (1964–1965) e dimostra come si fa piano, piano strada nella sua mente l'idea che la rigida separazione esistente fra AGI e ASCI può essere superata da iniziative di questo tipo.

Intuizione che in anni successivi, ed in altra Associazione, rielabora per giungere alla sua idea di intereducazione.

Nel 1965 padre Vittorio viene assegnato all'Angelicum di Roma, nello storico convento dei Santi Domenico e Sisto Nuovo.

***1965, Padre Vittorio in coro con i Rovers del Gruppo Bologna 5, ASCI***

Costruito nel 1575 per volere di papa Pio V (Domenicano), è inizialmente destinato alle suore domenicane di clausura che volevano allontanarsi, perché infestato dalla malaria, dal Monastero di San Sisto Vecchio, sulla via Appia, dove lo stesso S. Domenico le aveva fatte insediare nel 1222.

Subito dopo l'approvazione dell'Ordine nel 1216, i Padri Domenicani, invece, si insediano a S. Sabina dove fondano lo *Studium conventuale*: qui insegna lo stesso S. Tommaso D'Aquino e qui inizia a scrivere la sua opera più nota, la *Summa Theologiae*. Pochi anni dopo viene fondato un secondo *Studium* che diventa *Studium Generale* a S. Maria sopra la Minerva.

Con l'Unità d'Italia nel 1870, e la soppressione degli Ordini religiosi, i Padri Domenicani sono costretti a lasciare la sede della Minerva e alle suore viene confiscato il Monastero dei Santi Domenico e Sisto nuovo. Solo nel 1927 l'Ordine Domenicano acquista l'ex Monastero per farne il nuovo campus dell'Angelicum, rinominato da papa Pio X, Pontificio collegio internazionale Angelicum e definito *Studium generalissimo* dell'Ordine, con il preciso scopo di rinnovare gli studi tomistici nella Chiesa. È papa Giovanni XXIII che nel 1963, con la bolla *Dominicianus ordo,* eleva l'Angelicum al rango di Università pontificia, dandole il nuovo nome di Pontificia Università di san Tommaso d'Aquino.

In questa prestigiosa Università, padre Vittorio insegna teologia dogmatica; nel 1968 accetta anche l'insegnamento presso il Magistero Maria Assunta, dal 1989 Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA).

> *"...Alla fine dell'anno 1965 P. Felice Lagutaine viene chiamato a Roma per insegnare "Teologia Dogmatica" all'Angelicum e lascia il Gruppo. Essendo spesso a Roma e a Genova per ragioni di lavoro, ho mantenuto con lui contatti abbastanza frequenti in entrambe le città, al punto di chiedergli di celebrare le mie nozze con Laura nell'Ottobre 1971 a S. Romedio (TN)..*
> *Fu un giorno splendido. Ricordo però anche l'ansia che non arrivasse o per dimenticanza o per avere sbagliato treno (doveva giungere da Roma).... Era, infatti, ben nota anche la sua smemoratezza, fonte di numerosi divertenti aneddoti.*

*Fu certamente un personaggio carismatico che, nei quasi sei anni passati col Clan Garisenda Sud ha lasciato un profondo segno in molti dei Rovers che l'hanno conosciuto. Indimenticabile la sua unica e contagiosa risata, la capacità di spiegare con grande semplicità profondi principi teologici usando anche divertenti disgressioni..." (Luciano Coccagna, Capo del Gruppo Bologna 5 ASCI).*

Pur rivestendo incarichi di docenza in prestigiosi atenei, padre Vittorio non ha mai mostrato compiacimento per i propri ruoli; è sempre vissuto in estrema semplicità, destinando a chi ha più necessità le sue limitate risorse economiche.

*"...Ci insegnava il profondo amore per la Provvidenza e ce ne dava testimonianza coerente. Viveva la povertà domenicana con profondo rispetto: era capace di regalarti un libro, una corda di montagna, una chitarra ... semplicemente perché ne avevi bisogno. Nonostante come Professore prendesse uno stipendio, P. Vittorio lo dava interamente al suo Superiore e, se aveva bisogno di qualche cosa, la chiedeva..." (Stefania Lenticchia)*

Gli anni della sua formazione coincidono con il periodo tra le due guerre e i primi anni del suo sacerdozio con la ricostruzione dell'Europa. La sua maturità come studioso coincide con la Guerra Fredda, un fatto che ebbe un impatto diretto sulla sua cerchia accademica.

In quel periodo, l'Angelicum è un centro di riferimento mondiale per lo studio di San Tommaso d'Aquino: qui si formano molti dei principali teologi e filosofi della Chiesa, nonché alcuni futuri Papi (Giovanni Paolo II e Leone XIV). Padre Vittorio non è semplicemente un docente di questa istituzione; è un portabandiera di uno specifico approccio metodologico al "*Doctor Communis*" (San Tommaso D'Aquino) che dà grande risalto alla fedeltà al testo, al rigore metafisico e al rifiuto del soggettivismo moderno. In un periodo storico, quello post-conciliare, in cui molte facoltà teologiche si stanno orientando verso interpretazioni esistenzialiste o marxiste del pensiero cristiano, la sua aula rimane un rifugio per la sintesi aristotelico-tomista con un forte impegno per la verità.

Il metodo con il quale padre Vittorio insegna è caratterizzato dalla "*lectio*" e dalla "*disputatio*": tesi, dimostrazione, obiezioni, risposte, contro-obiezioni, contro-risposte; questo porta lo studente ad acquisire l'habitus del ragionamento rigoroso, con la precisione dei concetti e dei termini. Applica questo schema

elementare anche alle sue voluminose "dispense", gli appunti delle sue lezioni che circolano tra gli studenti e che riguardano l'intera *Summa Theologiae*, dalle questioni sulla natura di Dio e degli angeli presenti nella Prima Parte, fino all'analisi morale dettagliata della Seconda Parte.

> *"All'Angelicum, alla fine degli anni 70, eravamo un gruppetto di studenti francesi a studiare teologia con la voglia di servire la Chiesa in Francia. Eravamo felici di essere allievi di S. Tommaso d'Aquino e dei suoi seguaci Domenicani. Il cognome di Padre Vittorio ha un'assonanza francese. Ma la sua agilità intellettuale e il suo essere scout ci attirano molto di più. Quante volte ci ha proposto distinzioni per capire meglio la realtà e, allo stesso momento, proporci una via sicura per il nostro agire. Da Padre Vittorio, un vero maestro, non ho mai sentito una domanda che non rispettasse la mia libertà. Proponeva come un educatore che parla alla testa e al cuore nell'unità dinamica della persona in crescita..." (Dominique Lebrun Arcivescovo di Rouen, Normandia, Francia).*

> *"...Erano famosi, tra noi studenti, i suoi "distinguo" a cui lui si appellava ogni volta che gli si rivolgeva una domanda di approfondimento su un argomento della lezione, lasciando allo studente stesso gli interrogativi corretti per arrivare da solo alla risposta giusta..." (Angela Vanini).*

Gli scritti di padre Vittorio sono completi e abbracciano l'intero panorama della filosofia e della teologia cristiana. Le sue opere possono essere suddivise in tre categorie principali: monografie pubblicate, articoli scientifici e saggi accademici.

Forse l'aspetto più influente dell'eredità di padre Vittorio è la raccolta di "*dispense scolastiche*" che elabora per i suoi corsi all'Angelicum come approfondimenti originali su specifici brani della Summa Theologiae.

La sua ultima opera, *Gli Angeli in san Tommaso d'Aquino*, pubblicata poco prima della sua morte, dimostra il suo interesse, coltivato per tutta la vita, per la "gerarchia dell'essere". In questo studio della Summa Theologia difende la visione tradizionale degli angeli come sostanze puramente spirituali, distinte dagli esseri umani per la loro mancanza di materia.

Tanti sono gli studenti dell'Angelicum che sono affascinati dal suo insegnamento e che gli chiedono di essere da lui seguiti nell'elaborazione della propria tesi. Con il suo modo di fare rispettoso dell'altro, guida ognuno verso la scoperta della verità nei singoli argomenti scelti per l'atto finale dei propri studi, senza forzature e senza imposizioni, ma guidando il cammino della conoscenza. Così Dominique Lebrun, suo studente all'Angelicum ed oggi Vescovo in Francia ricorda il modo di procedere di Padre Vittorio durante la realizzazione della sua tesi:

> *"...cosi, l'ho scelto per dirigere la mia tesina di licenza in Sacra Teologia. Mi propose come argomento: la pedagogia scout e la pedagogia sacramentale. Dopo alcuni giorni di ricerca, dove non ho trovato fonti convincenti, sono*

*tornato a trovarlo per dirgli la mia perplessità! Speravo in un po' di aiuto, referenze e consigli. Invece, mi ha ascoltato e, poi, mi disse di lasciare questo tema. Mi propose anche di commentare un articolo della Somma Teologica di S. Tommaso: «Perché ci sono sette sacramenti?».*
*Tornai al seminario con un po' di delusione per dover abbandonare il tema che mi piaceva. È vero che avevo scoperto lo Scautismo fin dai miei primi passi di studente a Roma, e dopo sei anni ero convinto del suo alto valore umano e cristiano. Quindi mi misi al lavoro confrontandomi con lo scritto di S. Tommaso. Man mano, cominciai a capire meglio la prima proposta di Padre Vittorio. Finalmente, il titolo della mia conclusione fu: la pedagogia scout e la pedagogia sacramentale! Cosi fa l'educatore ... ti conduce senza imporsi! Cosi fa il capo scout: ti dà una strada per scoprire da te il fine...".*
*(Dominique Lebrun Arcivescovo di Rouen, Normandia, Francia).*

***Padre Tomas Tyn***

Importante, nel periodo di insegnamento all'Angelicum, è il ruolo di padre Vittorio di mentore per gli studenti in fuga dal blocco comunista dell'Europa dell'Est. L'esempio più eclatante è quello di Tomas Tyn (nel 2006 a Bologna il cardinale Carlo Caffarra ha aperto il suo processo di beatificazione): domenicano, nato in Cecoslovacchia, fugge dalla sua terra in seguito all'invasione sovietica del 1968. Ordinato sacerdote nello stesso anno da papa Paolo VI, Tyn è diretto da padre Vittorio nella sua tesi di dottorato sul tema *"L'azione divina e la libertà umana nel processo della giustificazione secondo la dottrina di S. Tommaso d'Aquino*", completata nel 1978. Il ruolo di padre Vittorio come direttore di tesi fu quello di guidare Tyn in una "vigorosa confutazione" degli errori allora prevalenti negli ambienti teologici, in particolare quelli associati alla svolta "trascendentale" di Karl Rahner.

Durante il soggiorno romano continua l'impegno di padre Vittorio come Assistente scout in alcuni Riparti e Fuochi della città e fino al 1973 nel Gruppo di Castel Madama, situato nella provincia di Roma. Ricco di esperienze nel mondo scout, padre Vittorio si trova suo malgrado, nel bel mezzo del decadimento che dalla fine degli anni Sessanta interessa, come tutti gli ambienti giovanili, anche le due associazioni scout cattoliche italiane e che le porta alla chiusura in favore nella nascita dell'AGESCI.

Padre Vittorio lascia il servizio nello Scautismo perché non ne condivide le scelte che vanno in una direzione che non è più quella solo educativa, soprattutto per quanto riguarda l'appartenenza alla Chiesa, la scelta politica e quella della coeducazione.

*"...L'idea che la mixité in corso non giovasse affatto ad un percorso educativo era allora da lui espressa senza indugio, portando ad una rottura con diversi Capi di allora. Ai tempi si sosteneva infatti che non vi fossero problemi di sorta nella condivisione del percorso educativo. Per padre Vittorio questa lettura*

*rivelava l'incapacità di vedere i problemi. In altre parole si negavano i problemi perché non si era in grado di vederli.*
*Citava l'idea di come i ragazzi stessero insieme per fare "qualcosa" e le ragazze facessero "qualcosa" per stare insieme. Era la sintetizzazione di una finissima lettura pedagogica dove l'omogeneità del genere avrebbe permesso una celebrazione dei fatti profondamente diversa. Una celebrazione e un linguaggio che doveva muovere in modo autonomo e originale.*
*Questa lettura lo portò ad appoggiare apertamente lo Scautismo della FSE e a scontrarsi inevitabilmente con i frati della Provincia che seguivano invece lo sviluppo della nuova associazione scout nata negli anni Settanta (AGESCI)...". (Fabio Bodi, Capo del Gruppo Nichelino 1 FSE).*

*"...Dopo il '68 cercò di contrastare a lungo quanto stava succedendo nell'ASCI e nell'AGI che si stavano preparando ad unirsi nell'AGESCI nel segno della "Co-educazione" a cui padre Felice opponeva la "Inter-educazione" (termine da lui stesso coniato). A volte mi raccontava di riunioni, cui partecipava, al Commissariato Centrale ASCI di estrema durezza e talvolta condite di scorrettezze assai poco scout. Di certo ne usciva molto amareggiato. Per questa ragione non aderì all'AGESCI e nel 1976 cominciò ad avvicinarsi alla FSE..."(Luciano Coccagna).*

*"...Così preferì tenere me e altre ragazze che aveva conosciuto insegnando alla LUMSA lontane dallo Scautismo "istituzionale", non facendoci mai mancare, però, tutto ciò che il metodo originario e cattolicamente interpretato proponeva: incontri, chiacchierate, uscite, route...Fino al 1976 quando, appunto, ebbe inizio la nostra Associazione ed il mio Gruppo Roma 4..." (Angela Vanini).*

Viene a conoscenza dal suo illustre confratello, padre Agostino Ruggi D'Aragona, che ci sono delle novità nel mondo scout. Alcuni Capi, che non hanno voluto aderire all'AGESCI, hanno fondato, il 14 aprile del 1976, l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, aderendo alla Federazione dello Scautismo Europeo che si prefigge, come priorità, la fedeltà alla Chiesa e al metodo originario di B.P. interpretato cattolicamente, in un ampio respiro europeo.

Si incontra con quei Capi, parla con loro, comprende e condivide le ragioni di quella scelta. A novembre di quello stesso anno Padre Vittorio aderisce agli Scout d'Europa e da quel primo incontro ne scaturiscono tanti altri.

***Gennaio 1977, Prime Promesse delle Guide del Roma 4***

Come un pioniere, si prodiga insieme ai primi Capi della neonata Associazione per fissare i fini associativi e costruire i contenuti educativi che ancora oggi formano l'ossatura del metodo e del servizio tra i ragazzi nella FSE. Insieme ad alcune

sue studentesse della LUMSA fonda due Gruppi: il Roma 4 ed il Roma 6; con Anna Bertolini, Commissaria Nazionale della Branca Guide, organizza, in breve tempo, un corso alla LUMSA per preparare il primo nucleo di allieve Capo che si trovano a vivere il metodo scout come fossero Guide e ad impegnarsi in riflessioni e approfondimenti educativi propri della Formazione Capi.

L'intereducazione è una sua intuizione e diviene una delle peculiarità metodologiche principali dell'Associazione.

> *"...Era all'inizio dell'Associazione e dovevamo scrivere le Norme direttive di Branca Guide. Avevamo tante idee che non sempre si snodavano ordinatamente: padre Vittorio riusciva ad organizzarle sinteticamente. Con la sua logica, materia che fra l'altro insegnava da tanti anni all'Università romana "Angelicum", ci ha aiutato a disporre le idee in ordine di priorità, a rendere chiare le relazioni delle cose fra loro sistemando ogni aspetto delle questioni che elaboravamo, ed ecco si otteneva un quadro coordinato e accessibile... (Anna Bertolini, Ricordo di padre Vittorio, Azimuth 2013).*

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione gli chiede di assumere l'incarico di Assistente Generale nel 1978 e prosegue in questo servizio fino al 1985, contemporaneamente a quello di Assistente nazionale della Branca Guide e Assistente dei Gruppi Roma 4 e Roma 6.

***1998, Campo estivo con le Guide del Genova 1 FSE***

Conclusi i suoi incarichi di docente a Roma, nel 1994 padre Vittorio lascia l'Angelicum e Roma, tra la perplessità e il dispiacere di tutte le persone che gli vogliono bene. È convinto di dover ancora dare alla sua Provincia qualcosa di buono di sé, prima che la vecchiaia gli impedisca di essere un predicatore Domenicano lucido.

È assegnato al Convento di Santa Maria di Castello a Genova, dove rimane fino al 2010. Anche qui entra in contatto con Gruppi scout FSE: il Genova 1 e il Genova 3 e ne segue spiritualmente prima le Guide e poi anche gli Esploratori.

> *"...le cose più' belle di Padre Vittorio restavano i suoi colloqui personali. Ti sapeva pescare a margine di un gioco, mentre scolavi la pasta, o quando era l'ora di andare in tenda e ti veniva quella certa malinconia... lui era lì e il solo fatto che ci fosse, che magari chiedesse un aiuto per una cosa qualunque a te che invece parevi essere nel bisogno più' totale di aiuto, ebbene era un modo (lo stile di P. Vittorio!) per sdrammatizzare tutto e ripartire con un sorriso...*
> *D'accordo, d'accordo, P. Vittorio aveva anche i suoi difetti, primo tra tutti quello di essere un po' smemorato. Spesso non si ricordava se una cosa ce*

*l'avesse già detta o insegnata. Ma se era una delle sue storie particolarmente belle, apposta rispondevamo di no, così da poterla sentire nuovamente a dispetto del nostro Capo Riparto che avrebbe voluto fare dell'altro, ma che alla fine si rassegnava a stare seduto con noi..."*
*(Andrea Macco).*

Quando le sue condizioni di salute si deteriorano, i suoi Superiori ne consigliano il ricovero presso una casa di riposo a Carmagnola, dove muore il 15 marzo 2013.

*"...Padre Felice Vittorio, per motivi di salute che lo avevano indebolito e reso poco autosufficiente, venne ricoverato dai Domenicani in una struttura per anziani di Carmagnola, appartenente all' Ordine, ma data in gestione ai laici. A noi, Scolte del suo vecchio Fuoco di Torino, ad averlo così vicino ed in precarie condizioni di salute, ci attivò e ci unì per tutto il periodo che lui trascorse a Carmagnola in una catena di visite regolari e di assistenza e attenzione alle necessità legate alle sue condizioni di salute. Ne derivò un ritrovarsi costante ed arricchente e, per le ex Scolte del fuoco "La lucerna", una riscoperta di amicizie e affetti. La testimonianza della sua povertà fisica, accettata con Fede ed abbandono sereno, ci fornì ancora una volta un percorso di route da seguire con coerenza e Speranza". (Maria Vittoria, Scolta del Fuoco del Gruppo Torino3 AGI)*

Questa, in sintesi, è la vita di padre Vittorio Lagutaine (padre Felice per tutti i Torinesi ed i Bolognesi): essa si snoda tra lezioni universitarie, servizio nel mondo delle Guide e degli Scout e tantissime relazioni personali con tutti coloro che con gratitudine, hanno riconosciuto in lui un sacerdote, un teologo, un educatore, un insegnante, un amico sempre pronto a dedicare l'intera vita agli altri, ma con coerenza al motto del suo Ordine monastico "Veritas" e per la maggior gloria di Dio.

*"...La vita e gli scritti di padre Vittorio sono una trionfale difesa della filosofia perenne in un'epoca di grandi cambiamenti. Dalle sale dell'Angelicum ai campi scout della FSE, egli ha dimostrato che la saggezza di San Tommaso d'Aquino non è una reliquia del passato, ma una guida viva e attuale per il presente.*
*La sua eredità è caratterizzata da:*
*Chiarezza metafisica Il suo lavoro sull'analogia tra essere e sostanza ha fornito una solida base per l'ontologia cattolica di fronte alla frammentazione postmoderna.*
*Rigore teologico Attraverso la sua direzione di Tomas Tyn e la sua dispensazione personale, ha preservato l'alta tradizione scolastica dell'Ordine dei Predicatori.*

*Visione pedagogica Il suo lavoro di elaborazione dell' "Intereducazione" ha offerto una prospettiva prettamente cattolica per comprendere la complementarietà dei sessi nell'educazione.*
*Integrazione apostolica Egli ha vissuto secondo l'ideale Domenicano di "contemplata aliis tradere" (trasmettere agli altri i frutti della contemplazione), traducendo l'alta teologia in formazione pratica per i giovani.*
*Mentre gli studiosi continuano a esplorare il rapporto tra tradizione e modernità, l'opera di Padre Vittorio rimarrà un punto di riferimento essenziale. Era un uomo che aveva compreso che per essere veramente moderni, bisogna prima di tutto essere radicati nell'eterno. (Francesco Lagutaine, nipote di padre Vittorio).*

***1986, Decennale del Gruppo Roma 4 FSE***

## 2. Analisi del contributo metodologico e pedagogico

### 2.1 Padre Vittorio, Assistente generale FSE (1979 - 1985) e la scelta dell'intereducazione

*"Se educare vuol dire collaborare a formare una persona umana nella concretezza storica o – che è lo stesso – aiutarla a inserire se stessa e le sue attività nel piano di Dio, l'educazione non può essere indifferente e anonima ma deve tendere, quanto più efficacemente possibile, ad aiutare i giovani ad inserire la loro risposta cristiana nel quadro delle esigenze, dei compiti, dei carismi tipici del loro sesso". (Padre Vittorio Lagutaine, Il problema dell'Inter-educazione nelle prospettive morali e religiose della FSE, Relazione al Consiglio nazionale, 1981, Azimuth n.11).*

***1984, Consiglio Federale sul fiume Reno***

Al contrario di molti studiosi del suo calibro che rimangono confinati in biblioteca o nelle aule universitarie, Padre Vittorio trascorre la sua vita in mezzo ai giovani e applica le sue conoscenze teologiche alla loro formazione. È lecito chiedersi perché uno specialista nell'*analogia dell'essere* trascorra i fine settimana ed il suo tempo libero dallo studio e dall'insegnamento, a contatto della natura tra gli adolescenti e a formare giovani Capi? La risposta sta nella convinzione tomista che l'ordine dell'*essere* determini l'ordine dell'*agire*.

Già negli anni Cinquanta, all'inizio del suo servizio nello Scautismo, egli coglie lo spirito di fondo che anima le metodologie distinte dell'AGI e dell'ASCI, cioè il rispetto profondo della persona umana e l'attenzione viva alla sua vocazione storica, ai suoi ritmi di sviluppo, ai suoi orizzonti di conquista. Valori che padre Vittorio ha sempre presenti: ogni ragazzo o ragazza è una persona in formazione e in quanto tale, deve essere aiutata a realizzare la propria autenticità storica e soprannaturale secondo il Piano della Provvidenza, nel rispetto dei tempi e dei ritmi da esso previsti.

> *"...Con questi valori non ci siamo sentiti di scherzare e non abbiamo voluto improvvisare esperienze che avrebbero messo in gioco non soltanto delle teorie psicologiche e pedagogiche, ma esseri umani reali e figli di Dio in cammino.*
> *Per questo l'incontro della nostra scelta con le esperienze del passato in questo punto qualificante della nostra formazione scout, come non è una manifestazione di immobilismo e di chiusura, così non è una mesta forma di riflusso riabilitante. E' più semplicemente un atto di fedeltà rinnovato ad una scelta di servizio della persona umana, per usare un'espressione tanto cara al nostro Papa Giovanni Paolo II..."(padre Vittorio Lagutaine, op. cit).*

Entrato negli Scout d'Europa, padre Vittorio parte proprio da questi stessi valori nella convinzione che lo Scautismo sia un potente strumento di educazione in quanto secondo i canoni della pedagogia tomista, B.P. considera il ragazzo "*causa principale*" della costruzione del suo io; ma considera lo Scautismo anche uno strumento di formazione nel senso aristotelico del termine che tende a costruire l'uomo autentico. Nell'unità sostanziale di spirito e di materia, egli attua se stesso nei suoi valori ideali ed eterni attraverso le condizioni spazio temporali, anteriormente al suo inserimento nei vari campi della testimonianza e dell'attività, anzi come condizione e fonte di servizio e di apostolato.

Padre Vittorio ama ripetere che al contrario della maggior parte dei movimenti giovanili presenti nella Chiesa che tendono a formare la persona "*dai tetti in su*" (solo l'aspetto intellettuale o religioso), lo Scautismo è un metodo educativo completo che forma la persona in tutti i suoi aspetti: fisico, carattere, intelligenza, volontà, fede, manualità, salute, relazionalità, civismo…

> *"…Il punto di riferimento di questa autocostruzione è un tipo di uomo realizzato attraverso una pratica di scelte, di atteggiamenti e di virtù che traducono ed esprimono l'eco dell'uomo in quanto tale, soggetto e fine della storia: il senso del dovere, il rispetto della legge, la padronanza di sé, l'equilibrio di giudizio e di comportamento, l'amore della verità nelle parole e negli atteggiamenti, il senso sociale e il servizio del prossimo, il civismo, la sensibilità morale, il senso religioso dell'esistenza…" (Padre Vittorio, Il valore religioso dello Scautismo, Relazione al Convegno Internazionale degli Assistenti, 1982, Azimuth n.15).*

> *"In questa prospettiva è chiaro che la pienezza dei valori umani realizzati diventa una condizione prossima di attuazione più facile, più pronta, più aderente dei valori soprannaturali. Se noi ci abituiamo alla delicatezza nel tratto con gli altri, quanto è più facile capire il linguaggio della carità; se ci abituiamo ad un senso cavalleresco della vita quanto è più facile capire il problema della purezza, del rispetto dell'intimità personale degli altri, della libertà; se ci abituiamo al senso degli altri, al senso della convivenza sociale, quanto la dimenticanza di sé diventa facile…" (Lezione di padre Vittorio all'Angelicum nel 1974)*

Già nel 1977 padre Vittorio partecipa alle riunioni del Consiglio Direttivo come "Consigliere Nazionale all'Assistenza Religiosa". La sua azione pastorale è frenetica e su molti fronti: dal punto di vista metodologico, la sua principale preoccupazione è che sia applicato correttamente il metodo nei Gruppi, vista la rapida crescita numerica dell'Associazione e le frenetiche attività legate allo sviluppo associativo. Nei rapporti con l'esterno prende contatti informali con la Pastorale Giovanile della CEI, incontra alcuni Vescovi e parroci, partecipa al Consiglio Federale a Matzenheim (vicino Straburgo in Alsazia) dove insiste sulla necessità di modificare alcuni articoli del Direttorio Religioso della FSE che risentono troppo del periodo pre-conciliare nel quale è stato redatto.

Nel 1978 gli viene chiesto di assumere l'incarico di Assistente Generale. Durante il Consiglio nazionale del 1981 presenta la relazione *"Il problema dell'Inter-educazione nelle prospettive morali e religiose della FSE,* uno dei documenti più qualificanti per l'Associazione. A questa seguirà tre anni dopo, durante il primo Convegno internazionale degli Assistenti della UIGSE-FSE, la relazione "*Il valore religioso dello Scautismo*" in cui sottolinea l'impegno della FSE nella Chiesa locale (parrocchia) in piena armonia con le direttive dei Vescovi. Padre Vittorio collabora con i Capi e si trova in piena sintonia soprattutto con Anna Bertolini, Commissaria Nazionale della Branca Guide: il suo apporto è determinante nella stesura delle Norme Direttive della Branca.

***1977, Primo Accantonamento delle Guide del Roma 4 FSE***

Il contributo più significativo di padre Vittorio alla filosofia dell'educazione rimane, tuttavia, la scelta associativa dell'intereducazione, una sua invenzione. In un contesto sociale in cui è diventata imperante l'omologazione dei sessi, questo termine è creato per descrivere lo specifico approccio della FSE all'educazione all'altro.

Dall'inizio i Capi fondatori hanno chiaro il rifiuto della coeducazione e si avviano verso un'educazione parallela dei ragazzi e delle ragazze. Ma padre Vittorio, appellandosi al principio secondo cui le parallele non si incontrano mai, chiarisce che "*il parallelismo educativo dettato dalla volontà di rispetto degli elementi tipici delle due personalità maschile e femminile non può essere fine a se stesso... Esso è infatti proprio della fase iniziale della formazione e deve sfociare nel momento dell'incontro e della collaborazione, la cui tipica funzione è lo scambio delle reciproche ricchezze...Questo momento di convergenza costituisce la seconda fase di applicazione del metodo".*

L'intereducazione, quindi, si pone in contrasto sia con la rigida segregazione delle due associazioni scout cattoliche del passato, a causa della quale si erano accumulati notevoli problemi, sia con la coeducazione indifferenziata scelta dall'AGESCI.

> *"...noi crediamo in una sana coeducazione o, meglio, inter-educazione tra ragazzi e ragazze, e rifuggiamo da qualsiasi forma di manicheismo e di separazioni artificiose. In coerenza con i principi sopra esposti e attenti alle mutate condizioni storiche, abbiamo voluto costruire un'Associazione unica di Guide e di Scouts, con una impostazione e una conduzione unitaria.*
> *Non crediamo, invece nella promiscuità tra ragazzi e ragazze, con qualsiasi nome la si voglia indicare e con qualsiasi giustificazione se ne intenda contrabbandare la prassi..."(padre Vittorio Lagutaine, op cit).*

> *"...Padre Lagutaine insegnava dogmatica, ma la sua materia di elezione era la logica che applicava anche nell'osservazione pedagogica. Per lui era*

*evidente che le scelte educative della nuova associazione (AGESCI) cedessero ad un sistema di pensiero che permeava l'epoca, ma che non avrebbe potuto sopravvivere al tempo senza un profondo compromesso politico con aree apertamente ostili alla vita cristiana. Subito dopo la fusione delle due associazioni scout, specialmente in Piemonte, ci furono infatti correnti attive nel voler derubricare l'appartenenza ecclesiale riducendo il movimento scout ad un mero agglomerato laicista.*

*Padre Lagutaine aveva la lucidità di comprendere a pieno quali sarebbero state le conseguenze di una deriva politica e istituzionale ed ebbe il coraggio di scelte coraggiose accettandone anche le conseguenze. Subì infatti l'ostilità di ambienti che anche in ambito confessionale vedevano qualsiasi funzione critica come una mera aggressione al pensiero unico.*

*Padre Lagutaine aveva ben presente che l'idea di progressione non produceva necessariamente un miglioramento. Era una posizione critica la sua, una voce fuori dal coro che ha sostenuto con coerenza e coraggio. (Fabio Bodi, Capo del Gruppo Nichelino1 FSE)*

***1998, Val di Susa, Padre Vittorio con gli Scouts del Genova 3***

Per motivare la scelta dell'intereducazione, padre Vittorio parte dall'*idea di persona* in riferimento alla quale è giustificata tutta l'applicazione metodologica ed i mezzi specifici che la attuano. È una precisa idea di persona a cui tendere in conformità all'idea di "uomo" di San Tommaso d'Aquino.

La finalità che si propone il metodo è quella di formare un essere intelligente che deve essere spinto a conoscere la Verità. Egli ha come fondamento l'uso della ragione intesa non come misura di tutte le cose, ma come lo strumento dell'intelligenza umana, affinché essa possa nella sua avventura storica aprirsi sempre di più alla categoria del Mistero**.**

È l'idea di persona come essere dotato di volontà il cui supremo atto è quello di scegliere liberamente di seguire e fare il Bene; una libertà grande che lo pone al di sopra di ogni altra creatura e che, certa della propria identità, non teme il confronto e desidera amare e abbracciare tutto ciò che incontra.

***1984, Velles, Primo Eurojam FSE***

Ma nello stesso tempo, è l'idea di un essere a cui il peccato originale ha infranto l'iniziale equilibrio; la natura umana è indebolita nelle sue forze, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte e inclinata al peccato e solo

con la Grazia può giungere alla Salvezza. *"...Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi" (Catechismo della Chiesa cattolica).*

L'asse intorno al quale si fonda, per gli Scout d'Europa, il piano educativo si delinea considerando il rapporto di creatura dell'uomo nei confronti di Dio, la cui gloria è il fine ultimo di tutte le creature e coincide, per quelle razionali, con il rispettare liberamente il suo piano a loro proposito, e l'esistenza del peccato originale che implica la necessità della Grazia di Dio per la salvezza dell'uomo.

> *"...Ricordo come padre Vittorio riflettesse sul concetto di "uomo": quale idea di "uomo" dobbiamo avere per educare la "persona" a sviluppare in sé l'immagine di Dio?... può essere definito "soggetto", "individuo", "persona" e l'uso di questi sostantivi modifica profondamente il progetto educativo. C'erano quindi molte discussioni e confronti all'interno della nostra Associazione e con l'AGESCI. Allora si parlava di coeducazione, intraeducazione, educazione parallela, ma a P. Vittorio piaceva più l'espressione (da lui coniata) di "intereducazione". Questo termine esprimeva bene il bisogno relazionale dell'uomo nel pieno rispetto delle diversità fisiche, psicologiche, emotive, razionali fra "uomo" e "donna"... La peculiarità del nostro proprio essere e le varie possibilità di esprimerci non fanno altro che realizzare "l'infinita fantasia di Dio" che crea ogni essere umano unico ed irripetibile. (Stefania Lenticchia)*

> *"...Un'altra volta tenne una chiacchierata filosofica sull'affettività a noi dell'Alta Squadriglia. Devo essere sincero: il profilo del discorso era di altissimo livello, di non facile comprensione e mi pento di non aver avuto quella volta il mio Quaderno di caccia con me per prendere appunti che sarebbero stati, nel mio cammino futuro, senz'altro utili. Ma ricordo una cosa importantissima di tutto quel discorso: P. Vittorio che imita il suono del corno il quale - diceva - veniva intonato per accompagnare "Signor tra le tende schierati" (voleva che lo cantassimo pensando al suono del corno che scandiva la melodia... peccato non averlo avuto per davvero il corno!). E aggiungeva: "un animale sa fare una cosa del genere?" (suonare il corno, cantare e accompagnare una bellissima melodia come quella). No! "Ebbene, ricordate che noi non siamo animali ma esseri umani razionali, con un'anima, con delle capacità straordinarie e che nessun animale saprà mai fare una cosa del genere. Pensate a questo, ragazzi miei, quando considerate la vostra sessualità e allora capirete che anche in essa non possiamo comportarci seguendo gli istinti animali, ma dobbiamo comportarci da essere umani razionali!..." (Andrea Macco)*

> *"...Sono sempre stata convinta che l'intereducazione sia stata una scelta controcorrente, coraggiosa e profetica.*
> *E per capire questo, è necessario da una parte contestualizzare il momento storico nel quale questa scelta è maturata e dall'altra osservare come, dopo*

*cinquanta anni da allora, in ambito educativo la confusione degli spazi propri sia stata decisiva per l'attuale confusione sulla identità.*
*...Sensibile alle problematiche educative, padre Vittorio aveva ben chiaro che i tempi non permettevano di riproporre l'educazione parallela tipica dell'AGI e dell'ASCI. Nello stesso tempo, la scelta dell'AGESCI sulla coeducazione, evidenziava tutta la sua inadeguatezza per una crescita nel rispetto delle diversità psicologiche e vocazionali delle ragazze rispetto ai ragazzi, con una notevole mortificazione delle specificità delle prime rispetto agli altri. L'intereducazione permetteva di crescere e scoprire le proprie ricchezze in unità femminili per le ragazze e maschili per i ragazzi, per culminare in una messa in comune consapevole delle proprie specificità sporadicamente a livello di terze branche e continua a livello di Capi..." (Angela Vanini).*

*"...Mi pare che il termine "inter-educazione" esprime in modo sufficientemente efficace e chiaro il rapporto di interazione che costituisce l'aspetto vivente dello scambio.*
*Insisto sul termine vivente perché inquadra molto bene le caratteristiche della inter-educazione che noi vogliamo, e cioè, l'apertura, intesa come trasmissione di vita autentica, e la gradualità, intesa come rispetto delle leggi di sviluppo e crescita della persona...".(Padre Vittorio, op. cit.).*

Dopo aver definito l'idea di persona verso cui deve tendere la formazione della FSE, padre Vittorio inquadra la vocazione di ognuno come chiamato a testimoniare il suo rapporto con il mistero di Dio: è così che entra nel movimento vivo della storia. Ma l'immagine di Dio non si attua in un uomo platonicamente ideale, ma in una esperienza umana vivente, maschile o femminile.

*"...La prima e, direi, immediata condizione di coerenza concreta attraverso cui passa la missione storica di un uomo è quella del sesso, inteso nel significato più profondo e totalitario, fisiologico, psicologico e spirituale.*
*L'essere uomo e l'essere donna, quindi, è l'elemento primario e determinante attraverso il quale si delinea la missione storica di ciascuno e dal quale trae origine e interpretazione tutta la serie delle altre condizioni concrete dell'esistenza: si vive e si sente da uomini o da donne; si pensa e si ama da uomini o da donne: ci si fa santi da uomini o da donne.*
*Il concetto di una asessuata « persona umana » universale, denominatore comune di tutte le realtà umane storiche, è solo uno schema ideale, un parametro metafisico di interpretazione dei valori comuni a tutte le esperienze di umanità, un punto di riferimento per la giustificazione dei valori e dei diritti che strutturano il cammino della storia: la persona umana reale, impastata di esistenzialità e di storicità, o è uomo o è donna e l'incontro storico interpersonale si fa soltanto tra uomini e donne. Il grande segreto per*

*centrare la propria realizzazione è, dunque, per ciascuno di noi, l'individuazione di ciò che è peculiare nell'essere uomini o donne, in rapporto al mistero di Cristo e della storia, per incanalare attraverso questa realtà tutto il flusso del cammino provvidenziale; la condizione di questa realizzazione, è la libertà di tradurre nella realtà vissuta, i valori individuali in armonia (o in contrasto) con il contesto culturale…" (Padre Vittorio Lagutaine, op.cit.).*

Padre Vittorio ha avuto l'intuizione dell'intereducazione, ma era un'intuizione, seppur avvalorata da un pensiero teologico profondo e dall'osservazione della realtà. Come sempre in ambito pedagogico chi propone una svolta educativa, non sempre riesce ad avere il tempo di vedere i frutti della sua piena realizzazione. Nei primi anni di vita della FSE non è sempre stato facile l'incontro del mondo maschile con quello femminile per un mutuo lavoro paritetico. Si veniva da due realtà educative scout completamente differenti e la disparità numerica era fortemente sbilanciata verso la Sezione maschile.

Ma anche se forse non perfettamente consapevoli delle difficoltà che questa scelta comportava, i Capi hanno creduto che l'intereducazione fosse possibile e hanno continuato su questa strada nella certezza che quella non era soltanto una visione o un'ideologia, ma l'incontro come "*..realtà vivente che si sviluppa e cresce in proporzione alla conquista della personalità integrale e trova la propria piena espressione – al termine di tutto il processo – nello spirito e nella realtà apostolica della Partenza scout…*". (Padre Vittorio Lagutaine, op. cit.).

Intere generazioni di ragazzi e ragazze si sono formati secondo questa specifica scelta. La Sezione femminile è cresciuta numericamente e nessuno ha più memoria dell'incomunicabilità dell'AGI e dell'ASCI.

A cinquant'anni dalla nascita della FSE, i nostri giovani e le nostre ragazze sono gli uni per le altre "*…portatori di autentica vita umana e cristiana, nel segno di quello Scautismo che per noi è prima di tutto docile servizio all'azione provvidenziale di Dio e strumento di apostolato nella Chiesa…*" (Padre Vittorio Lagutaine, op. cit.).

***1999, Cascina Archi, Celebrazione per i 50 anni dalla prima messa di padre Vittorio con gli ex Rovers e Scolte dei Gruppi Bologna 5 e Torino 3***

## 2.2 Padre Vittorio, Assistente di Gruppo

***1986, Decennale del Gruppo Roma 4***

Quando nel 1968 padre Vittorio inizia il suo insegnamento al Magistero Maria Assunta trova un terreno fecondo di evangelizzazione tra le ragazze che frequentano quell'Università, anche per la presenza delle Missionarie della scuola, suore Domenicane che dirigono il Magistero. Tra le fila di queste ultime ci sono alcune ex capo AGI che avrebbero potuto supportarlo in un'eventuale idea di portare il Guidismo in quell'ambiente universitario, allora totalmente femminile. Ma i tempi sono cambiati e diventano sempre più turbolenti per i movimenti e le associazioni educative: non è più possibile riproporre esperienze scout simili a quelle vissute durante il soggiorno a Torino e a Bologna. Con le sue studentesse, padre Vittorio preferisce vivere il Guidismo senza entrare a far parte di nessuna associazione scout.

Le ragazze ben presto si affezionano a lui: rimangono affascinante durante le sue lezioni così profonde ed erudite…

> *"…Lo conobbi alla mia prima lezione di Teologia all'Università. Non ci capii niente, ma rimasi affascinata da quel sacerdote che parlava così bene e sapeva fare esempi di vita quotidiana per cercare di rendere più accessibili le Verità teologali alle menti di noi, povere diciottenni. Soprattutto mi colpì la sua capacità di far capitare nella sua lezione così tante parole che terminavano con "**ré**", pronunciato con la **é** aperta, così come si parla a Torino, città da cui proveniva…" (Angela Vanini)*

…ed iniziano a partecipare agli incontri di formazione che lui propone loro e che tanto sapientemente guida.

Una domenica di giugno del 1976, una tra le sue alunne più affezionate, insegnante elementare in una scuola della periferia romana, raduna i suoi alunni che hanno appena concluso la quinta elementare e che si appresta a lasciare; lo scopo dell'incontro è quello di vivere una allegra giornata insieme e chiede a padre Vittorio di unirsi a loro per celebrare la messa.

***1977, Primo accantonamento delle Guide del Roma 4 FSE***

La giornata trascorre in allegria e spensieratezza e alla fine gli confida: “Mi piacerebbe fare qualcosa con loro, magari un club, così per tenerli uniti e continuare ad occuparmi della loro formazione, anche se non sono più la loro maestra. Sai, sono tutti dei bravi ragazzini, ma l’ambiente sociale in cui vivono non è poi così educativo. Che ne dici di aiutarmi a costituire un club della gioia?”

L’entusiasmante esperienza trascorsa nel Guidismo riemerge nel cuore e nella mente di Padre Vittorio che comprende pienamente che il terreno potrebbe essere fertile per fare ancora qualcosa di buono. La Provvidenza, che agisce per strade a noi spesso sconosciute, vuole che padre Vittorio entri in contatto con i Capi della neonata Associazione degli Scout d’Europa e in brevissimo tempo coinvolge con il suo entusiasmo alcune delle sue allieve della LUMSA che si appassionano all’idea di iniziare con lui il cammino scout dentro quella Associazione. E quel gruppetto di ragazzine diventa il primo nucleo di Guide del Gruppo Roma 4 “S. Giovanna d’Arco”. “*Marinarette*” le definisce scherzosamente padre Vittorio per i colori scelti inizialmente per il fazzoletto: blu con due strisce bianche.

***Campo estivo delle Guide del Gruppo Roma 6 FSE***

Un altro nucleo di Guide si apre nella scuola di S. Sisto vecchio con la denominazione di Roma 6 “S. Francesca Romana”; non facendo neanche in questo mancare il suo sostegno, padre Vittorio lo affida ad un’altra sua alunna della LUMSA che insegna in quella stessa scuola. Il colore scelto per il fazzoletto è bordeaux, con il bordo bianco.

*"...Eravamo Guide, giovani adolescenti, con tutte le nostre insicurezze e le nostre domande senza risposta. Padre Vittorio aveva il dono di farci sentire già abbastanza grandi per affrontare il mondo; pensava di noi che fossimo uniche e forti, pronte a sfidare il futuro. Amava il nostro gesto di scrollare la testa per mandare indietro i capelli, secondo lui, immagine di chi sfida le difficoltà della vita con spirito avventuroso.*
*Non era casuale che quel nostro istintivo gesto con i capelli gli piacesse tanto: era il suo modo per dirci che potevamo camminare a testa alta, senza paura di ciò che sarebbe accaduto.*
*Spesso, quando qualcosa mi sembra troppo difficile da affrontare, mi torna in mente quell'immagine e, con essa, la certezza che qualcuno, tanti anni fa, credeva nelle nostre potenzialità." (Anna Lisa Colaiacomo, una delle prime Guide del Roma 4 FSE).*

***1977, Segni Primo campo Guide Roma 4 e Roma 6 FSE***

Fondare un Gruppo in quegli anni non è facile, soprattutto perché l'Associazione a cui si intende aderire è anch'essa tutta da costruire. Le difficoltà non mancano sia dal punto di vista materiale, sia dal punto di vista culturale; in quei quartieri così diversi tra loro, uno decisamente periferico e un altro centrale, non c'è una tradizione scout e per le famiglie è tutto una novità. In più, se aggiungiamo che i Gruppi sono formati soltanto da ragazze, la situazione si complica ulteriormente. Bisogna conquistare la fiducia dei genitori e costruire una cultura dimostrando che anche le ragazze e non solo i ragazzi, possono essere in grado di occuparsi della propria formazione nel pieno rispetto dei tempi e delle modalità di crescita caratteristici della psicologia femminile. La presenza di padre Vittorio e delle due Capo Riparto, che i genitori stimano in quanto sono state insegnanti delle proprie figlie è determinante: il loro entusiasmo contagia tutte le famiglie che si fanno in quattro per contribuire materialmente alle iniziali necessità.

Dalle otto iniziali, si arriva al primo campo estivo del Roma 4 in venti Guide. Qui, padre Vittorio si coinvolge in tutte le attività e insegna alle Guide a fare altrettanto: costruire gli stemmi per il portale del campo con il traforo, riparare tutto ciò che si rompe, montare le tende, inventare ogni possibile espediente per far fronte alle inevitabili necessità, supplendo in questo modo all'inesperienza della Capo che è al suo primo campo estivo e si trova ad affrontare infinite difficoltà.

Ma l'entusiasmo di tutti è...alle stelle!!!! .

***1977, Segni, Portale campo Roma 4***

*"...Materiale ridotto all'essenziale, spesso rimediato da parenti o amici che erano stati scout; tende modello prima guerra mondiale, rimediate nella soffitta della parrocchia che ci ospita, senza catino, con dei picchetti che pesavano cinque kg ognuno e che per conficcarli nel terreno era necessario il contributo dell'intera Squadriglia; trepidazione inevitabilmente alle stelle...ma quanta gioia, quanto spirito di avventura e quanto sentivamo realmente di avere in mano la nostra vita!!!!! Il campo dell'Avventura del 1977 svolto a Segni non l'ha dimenticato di certo nessuna di noi!" (Angela Vanini, Capo fondatrice del Gruppo Roma 4)*

Anche le Guide del Gruppo Roma 6 vivono il loro primo campo estivo, attendate vicino a quelle del Roma 4 e gemellate con esse: in questo modo padre Vittorio può seguire le attività giornaliere di entrambi i campi.

L'anno seguente il Riparto del Roma 6 si chiude per mancanza di Capo.

***1980, Prima Route del Fuoco del Roma 4***

Padre Vittorio continua, con la sua assidua presenza alle riunioni settimanali e alle uscite, a formare le Guide del Riparto Roma 4. È presente alla commovente cerimonia del passaggio del Guidone quando nel 1979 si apre il Fuoco "Fonte viva": le prime Guide hanno ormai raggiunto l'età per passare alla Branca successiva e diventare delle Scolte. Indimenticabile la prima Route in Val S. Pellegrino, sia per l'incessante pioggia che accompagna le Scolte per tutto l'itinerario, ma soprattutto per il bellissimo clima che si crea tra tutte e le chiacchierate e le omelie delle messe celebrate da padre Vittorio sulle cime dei monti. Quelle sei Scolte che avventurosamente hanno iniziato il cammino dello Scoltismo diventeranno di lì a poco tempo le prime Capo Unità del Gruppo nei confronti del quale sentono un attaccamento profondo e un grande senso di gratitudine e di responsabilità.

***1979, Piergiorgio e alcune Scolte del Roma 6, tra le quali c'è Stefania Lenticchia***

A ottobre dello stesso anno padre Vittorio riprova ad aprire un'Unità nella scuola di S. Sisto vecchio. Questa volta raduna ragazze più grandi che frequentano le classi della scuola superiore e coinvolge una loro insegnante che ha sposato uno dei primi Capi della FSE, suo grande amico.

*"... L'amicizia e il legame con Padre Vittorio, la presenza nella classe di alcune ragazze del convitto delle Suore Domenicane confinante con la scuola, il comune impegno associativo nella neonata associazione FSE di Piergiorgio e Padre Vittorio, con il quale si era consolidata una forte intesa*

*e comunione di pensiero, fece maturare l'idea di offrire alle ragazze l'opportunità di vivere la grande avventura dello Scautismo. Padre Vittorio, convinse Paola a mettersi a capo di quel drappello di ragazzine cui man mano si aggiunsero alcune compagne di classe. Fu così che decidemmo di impiegare buona parte del nostro tempo con quelle giovanette per aiutarle a diventare donne "di carattere".*
*Così a poco a poco nacque il Fuoco Santa Caterina da Siena del rinato Gruppo "Roma 6" con la capo Fuoco e P. Vittorio Assistente di Fuoco e di Gruppo. Nel frattempo con l'aiuto di alcune delle ragazze erano iniziate le prime attività ludico ricreative con un gruppetto di bambine che poi divenne il Cerchio..." (Piergiorgio e Paola Berardi, Capo Gruppo e Capo Fuoco del Roma 6 FSE).*

***1981, Campo estivo Guide Roma 4 e Roma 6***

Il 1981 è l'ultimo anno che padre Vittorio riesce a seguire contemporaneamente entrambi i Gruppi, che nel frattempo hanno raggiunto la completezza con la presenza delle tre Branche della Sezione femminile: Cerchio, Riparto e Fuoco.

Con il campo estivo dei due Riparti per l'ultima volta insieme, che si svolge a S. Francesca vicino a Veroli, padre Vittorio lascia il Gruppo Roma 4 nella consapevolezza che sia giunto il momento per le Capo siano ormai in grado di camminare con le proprie gambe: in questo anno infatti, una tra quelle che sono state le prime Guide diventa Capo Riparto e un'altra Capo Cerchio aprendo questa Unità con 21 Coccinelle.

Ciononostante è grande la tristezza per aver perso una guida così importante e cara, e profonda è la preoccupazione, soprattutto della Capo Gruppo, di dover gestire un Gruppo senza l'indispensabile guida spirituale di un sacerdote. Per un intero anno le tre Unità del Gruppo Roma 4 non possono contare sulla presenza e l'opera evangelizzatrice di un Assistente. Ma le preghiere di tutte, bambine e Capo, per avere un sacerdote vengono presto esaudite e la Provvidenza fa sì che il testimone passi da padre Vittorio a padre Ivan Zuzek con immensa gratitudine di tutte per così tanta Grazia.

Padre Vittorio non fa mancare la sua presenza, però, ai grandi festeggiamenti per il Decennale del Gruppo Roma 4, nel 1986, e come avrebbe potuto!?!?!

Il Roma 4 era una sua creatura e tra quelle adolescenti, divenute ormai donne, aveva attualizzato tutto il suo pensiero e gli ideali educativi del Guidismo più genuino.

In quella giornata di festa, i due sacerdoti padre Vittorio e padre Ivan, si passano simbolicamente il testimone del servizio nel Gruppo, condividendo la gioia di

servire tra quelle bambine, ragazze, Capo. Sarà proprio padre Ivan che seguirà il Roma 4, fino alla sua morte avvenuta nel 2004.

***1986, Decennale del Roma 4, Padre Vittorio consegna il testimone a padre Ivan***

Padre Vittorio continua ancora per qualche anno a seguire il Roma 6, ma diventa più difficile per lui quando non è più disponibile la sede a S. Sisto ed il Gruppo si sposta nella Parrocchia della Madonna dei Monti fino a quando "*...la vita indirizzò ciascuna delle "nostre" ragazze per la sua strada e molte si persero di vista...*" (Piergiorgio Berardi) e nel dicembre del 1988 il Gruppo Roma 6 si chiude.

***1982, Leonessa, Gruppo Roma 4, FSE***

## 3. Brani scelti di Padre Vittorio Lagoutaine

# IL PROBLEMA DELL'INTER-EDUCAZIONE NELLE PROSPETTIVE MORALI E RELIGIOSE DELLA F.S.E.

Cari fratelli e amici scout,

Prendendo lo spunto da un equivoco fondamentale che abbiamo avuto modo di rilevare ancora recentemente a proposito della scelta educativa della F.S.E circa la così detta « coeducazione » (non tanto nelle abusate chiacchiere di tutta una letteratura, culturalmente irrilevante, fiorita intorno a noi, quanto nelle autorevoli riflessioni proposteci da persone degne di stima) ci tengo a sottolineare, col massimo rigore e la più assoluta chiarezza un primo punto fondamentale; la scelta della F.S.E. a proposito del rapporto educativo ragazzi-ragazze all'interno dell'Associazione *non è un puro recupero del passato e non è assolutamente dettata da alcuna nostalgia* di metodi educativi superati, in dissonanza col contesto psicologico e pedagogico del nostro tempo.

Io ritengo, e tutti voi con me, che anche in questo campo *l'abbandonarsi a nostalgie conservatrici rappresenti una mancanza di senso storico,* di *adattamento ai piani della Provvidenza e di docilità al dinamismo pastorale della Chiesa post-conciliare*.

Tutti noi abbiamo grandi ricordi degli anni migliori dell'AGI e dell'ASCI e tutti siamo convinti che una parte di ciò che fu costruito allora fosse dovuto anche alla capacità delle due Associazioni di lavorare in proprio, seguendo linee pedagogiche che nasceranno dall'interno in una differente specifica esperienza psicologica (più lungamente collaudata nell'ASCI, più laboriosamente e soffertamente conquistata nell'AGI) in un cammino talvolta contro corrente, sia per rispetto al contesto sociologico e culturale del tempo, sia anche in rapporto ad alcuni elementi storici dello scoutismo maschile.

Accanto a questi ricordi, non possiamo tuttavia dimenticare i notevoli problemi psicologici che si andavano man mano accumulando a causa della separazione, né le difficoltà educative connesse con una certa carenza di flessibilità e di apertura al contatto fra le due Associazioni.

Oggi AGI e ASCI non esistono più, e non solo per il progressivo decadimento che ha portato alla loro dissoluzione: quel tempo è passato, troppi fatti storici determinanti hanno cambiato la faccia della nostra società e l'ASCI e l'AGI degli anni d'oro *non potrebbero più esistere*. Sotto questo aspetto vorrei che fosse chiaro per tutti noi, che la F.S.E. italiana non rappresenta, rispetto ad allora, la chiusura di una dolorosa parentesi da dimenticare, ma *una vera e propria novità,* una originaria esperienza di vita da noi scelta alle soglie degli anni '80, nella quale abbiamo voluto ripensare tutto da capo, per essere aderenti alla vita e alla storia che, guardano inesorabilmente avanti, verso il futuro.

Questo tuttavia non significa affatto che nel passato non ci resti più nulla anzi!

Come sempre accade nelle esperienze storiche determinanti, di quelle belle gioiose realtà restano dei *valori perenni* che, vissuti e sperimentati nel tempo, tuttavia lo trascendono perché affondano le loro radici al di là del tempo, nella ricchezza immortale dello spirito e nelle strutture profonde della realtà umana.

In ogni campo, saper cogliere e difendere i valori perenni, spogliandoli delle sovrastrutture storiche contingenti senza perderne l'essenzialità, è saggezza e cultura.

Nei *valori di fondo* che l'esperienza del nostro passato ci ha lasciato, *noi riconosciamo l'AGI e l'ASCI « ideali »* e a questi aderiamo con tutta l'anima, perché, già venti, trent'anni fa, essi rappresentavano un futuro ricco di vita, di speranza e di serenità .

Uno di questi valori è senza dubbio lo *spirito di fondo* che animava le metodologie distinte delle nostre due Associazioni, cioè il *rispetto profondo della persona umana,* e *l'attenzione viva alla sua vocazione storica,* ai suoi ritmi di sviluppo, ai suoi orizzonti di conquista. Con questi valori non ci siamo sentiti di scherzare e non abbiamo voluto improvvisare esperienze che avrebbero messo in gioco non soltanto delle teorie psicologiche e pedagogiche, ma esseri umani reali e figli di Dio in cammino.

Per questo — diciamocelo pure con fierezza — l'incontro della nostra scelta con le esperienze del passato in questo punto qualificante della nostra formazione scout, come non è una manifestazione di immobilismo e di chiusura, così non è (a differenza di ciò che sta diventando per altri, dopo tante dolorose esperienze e tentennamenti) una mesta forma di riflusso riabilitante. E' più semplicemente *un atto di fedeltà rinnovato ad una scelta di servizio della persona umana,* per usare un'espressione tanto cara al nostro Papa Giovanni Paolo II.

Questa precisazione mi permette di fare una *seconda affermazione di principio,* noi crediamo (come abbiamo sempre creduto, anche in un diverso contesto storico e attraverso manifestazioni differenti) in *una sana coeducazione* o, meglio, *inter-educazione* tra ragazzi e ragazze, e rifuggiamo da qualsiasi forma di manicheismo e di separazioni artificiose. In coerenza con i principi sopra esposti e attenti alle mutate condizioni storiche, abbiamo voluto costruire un'Associazione unica di Guide e di Scouts, con una impostazione e una conduzione unitaria.

Non crediamo, invece nella promiscuità tra ragazzi e ragazze, con qualsiasi nome la si voglia indicare e con qualsiasi giustificazione se ne intenda contrabbandare la prassi. Altre associazioni, prima di noi, hanno attuato l'unificazione tra il ramo maschile e quello femminile; in conseguenza di esse alcune hanno creduto necessario realizzare la totale fusione di tutte le strutture e le metodologie fino a rivendicare la promiscuità di fatto (anche se indicata con nome diverso) come una necessità di coerenza metodologica con la scelta unitaria: una sola associazione, dunque una sola metodologia e, di conseguenza, un unico modulo educativo comune a ragazzi e ragazze.

Noi respingiamo questo tipo di ragionamento che riteniamo semplicistico e che — oltre ad essere rivelatore di una visione angusta dell'educazione e viziata di astrattismo, pecca di univocismo: l'idea di « unità » die sorregge e sottende tutta questa argomentazione, è tipicamente *univoca,* cioè identifica in un medesimo rigido concetto l'unità giuridica dell'Associazione e quella psicologico-morale della persona umana nelle sue manifestazioni operative.

Noi pensiamo, invece, che l'unità propria di una realtà umana qual è il processo educativo, sia una *unità squisitamente analogica* (cioè flessibile e polivalente

nella virtualità delle sue ricchezze) che mentre coordina l'azione educativa e la scelta dei suoi mezzi fondamentali all'unico fine che è la formazione della persona umana (ecco l'Associazione unica!), salva le articolazioni necessarie a realizzare le differenti esigenze strutturali tipiche della « personalità » e del ruolo storico-provvidenziale dell'uomo e della donna nel compito reciproco di costruzione del mondo e della chiesa (ecco le distinte e differenti metodologie delle due sezioni e delle branche!). Noi vediamo proprio nella ricchezza di questa *pluralità nell'unità* il segreto per una buona *armonizzazione senza pianificazioni* della convivenza e dell'azione comune di ragazze e ragazzi.

Nel mondo attuale, in qualsiasi ambiente e a qualsiasi livello, la convivenza tra ragazze e ragazzi è generalizzata, per cui ritengo ingenuo e spesso frutto di malafede pretendere, come tante volte è stato negli anni passati, che sia compito dell'educatore cristiano promuovere gli approcci e la conoscenza tra i giovani dei due sessi; tipica responsabilità dell'azione educativa, oggi, ritengo sia piuttosto quella di aiutare i giovani a *inquadrare e impostare rettamente* i loro rapporti quotidiani con l'altro sesso, sia sul *piano ideologico,* ridando loro la giusta prospettiva di lettura della reciproca identità, sia sul *piano pratico,* riportandoli al senso vissuto e poetico del mutuo rispetto e della delicatezza di rapporti: in una parola, ricostruire come dice Chesterton lo « stupore » delle ricchezze reciproche, che l'attuale promiscuità ha obliterato e declassificato.

Come non pensare, a questo proposito, ai gravi interrogativi che negli anni recentemente passati hanno posto alla coscienza dei genitori e degli educatori certi spettacoli di grossolanità e di volgarità esibiti dai vari « clan misti » in uscita, nei più diversi angoli del nostro paese!

Naturalmente, questo lavoro, va visto in funzione di un fine che trascende i rapporti stessi instaurati tra i giovani, inquadrandoli in un significato e in un quadro di valori profondamente costruttivi.

Ritengo che su queste linee si giuochino, oggi, il ruolo e l'utilità dei gruppi e delle associazioni giovanili.

Questo vale, in modo particolare, anzi essenziale, per noi che abbiamo scelto lo Scautismo di B.P. non solo come valido sistema pedagogico, ma come strumento di *apostolato* nella comunità Ecclesiale. Oggi la gran parte delle associazioni giovanili pratica la coeducazione, anche nell'ambito ecclesiale, ma in effetti esse sono generalmente caratterizzate da finalità ben *circoscritte e funzionali* nel campo della testimonianza cristiana e dell'apostolato; penso per esempio, alla presenza attiva nella scuola tipica di « Comunione e Liberazione », all'apostolato culturale della F.U.C.I., alle opere caritative della S. Vincenzo, alle attività ricreative della F.A.R.I. o del Centro Sportivo Italiano ecc.. Esse comportano senza dubbio una « presenza Cristiana », che *suppone* la formazione personale dei ragazzi e delle ragazze coinvolti, perché nessun apostolato è possibile se non nasce da un'azione interiore dello Spirito Santo che ci fa gridare « Abba Padre » (Roma 875: Gal 140) e « confessare che Gesù è il Signore » (1-Cor. 12, 3); tuttavia l'azione apostolica di queste associazioni *non è* necessariamente e direttamente qualificata dalle differenze psicologiche e culturali dei due sessi; bensì da esigenze scaturenti da precise collocazioni storiche e scelte apostoliche comuni ad entrambi. In questo caso, la *compresenza* di ragazzi e ragazze non è propriamente determinante di un'« azione coeducativa » (anche se un lavoro

comune può essere sempre arricchente), quanto di un *servizio comune,* che sarà fecondo di effetti e porterà con sé anche le caratteristiche proprie delle ricchezze dei due sessi, ma nella misura in cui sarà stata prima costruita una certa conquista personale.

A differenza di queste Associazioni, il carattere tipico dello Scoutismo di B.P. (e particolarmente della sua assunzione nell'apostolato cristiano) è, quello di essere strumento di formazione della persona come tale e di educazione integrale dell'uomo cristiano, anteriormente al suo inserimento nei vari campi della testimonianza e dell'attività, anzi come condizione e fonte di servizio e di apostolato.

Ma che significa essere persona e uomo cristiano integrale?

Possiamo rispondere con un'espressione molto semplice quanto densa di significato: sotto l'aspetto morale e religioso, essere persona e costruirsi una personalità, significa realizzare la propria autenticità storica e soprannaturale o — che è Io stesso — attuare l'armonia vissuta tra ciò che siamo di fatto e ciò che dobbiamo essere secondo il piano della Provvidenza, nel rispetto dei tempi e dei ritmi da esso previsti. In una descrizione affascinante, la Sacra Scrittura ci presenta l'uomo come immagine di Dio (Gen. 1, 26) partecipe dell'eternità divina (Sai. 2, 23-25) e ricapitolazione della Creazione (Gen. 2, 7: sai. 7, 17- 21); suo compito è realizzare la testimonianza visibile, nel tempo e nello spa- zio, della potenza del suo creatore invisibile, attraverso l'azione laboriosa e le strutture terrene (Gen. 1, 26; 29-30; 2, 19-20).

L'immagine divina, vivente da tutta l'eternità nella luce del Verbo « splendore riflesso della gloria e impronta della sostanza del Padre » (Hebr. 1, 3) e disegnato sulle dimensioni dell'uomo ideale nel Mistero di Cristo mediatore (Coloss. 1, 15) si rifrange nella miriade di realtà umane chiamate a popolare la storia (Coloss.; 4, 15-16, Efes 2, 20-22). Vista dalla eternità di Dio, la storia è come un grandioso mosaico vivente e in divenire, di cui Cristo è modello ideale e principio dell'unità e dell'armonia interiore, lo l'anima vivificante, e gli uomini le pietre o tasselli viventi che lo costruiscono (1 Petr. 2, 5), ciascuno con colori, dimensioni e collocazioni differenti e insostituibili, secondo il diverso compito e le diverse prospettive di rappresentazione di Cristo assegnato a ciascuno dal disegno misterioso della Provvidenza (Colos. 3, 10). Questa è la storia vista dalla parte di Dio, e questa storia si identifica con la Chiesa nel suo cammino escatologico (Efs. 4, 13 - Heb. 11, 16).

In un mosaico, ogni tassello ha un duplice riferimento essenziale', il primo, fondamentale, alla totalità del disegno, nella quale acquista significato e collocazione; il secondo, conseguente, alle altre pietre con le quali deve entrare in coesione, commisurandosi ad esse grazie alla forma e alla tonalità del colore; nella misura in cui il primo riferimento trova esecuzione nel secondo, il mosaico di fatto si costruisce e si completa.

Analogamente, nel mistero storico della Chiesa ognuno di noi ha un significato e si riconosce («ha un nome», secondo l'espressione biblica: IS-A1, 9; Gen. 3, 30), grazie al suo rapporto fondamentale col mistero di Cristo che è chiamato a testimoniare, secondo la misura, assolutamente unica e irripetibile, della sua vocazione personale; conseguentemente, ognuno di noi entra nel movimento vivo della storia al momento e attraverso le condizioni concrete, individuali e

sociali, previsti dal piano provvidenziale, entro le quali si inquadra la nostra missione storica.

La prima e, direi, immediata condizione di coerenza concreta attraverso cui passa la missione storica di un uomo è quella del *sesso.* inteso nel significato più profondo e totalitario, fisiologico, psicologico e spirituale.

Nella concretezza della storia, l'immagine di Dio non si attua in un uomo platonicamente ideale e iperuranio, bensì in una esperienza umana vivente, maschile o femminile.

Non per nulla la Sacra Scrittura inquadrando l'uomo-immagine — di Dio nello sfondo della storia, subito rifrange questa immagine nella distinzione e nell'interazione dei sessi: « Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza (dimensione ideale) e abbia dominio sui pesci dei mare, sui volatili del cielo, sul bestiame e su tutte le fiere che strisciano sulla terra (dimensione storica) »; quest'uomo, Dio lo creò a sua immagine: maschio e femmina lo creò (condizione storica concreta). (Gen. 1, 26-28).

L'essere uomo e l'essere donna, quindi, è l'elemento primario e determinante attraverso il quale si delinea la missione storica di ciascuno e dal quale trae origine e interpretazione tutta la serie delle altre condizioni concrete dell'esistenza: si vive e si sente da uomini o da donne; si pensa e si ama da uomini o da donne: ci si fa santi da uomini o da donne.

Il concetto di una asessuata « persona umana » universale, denominatore comune di tutte le realtà umane storiche, è solo uno schema ideale, un parametro metafisico di interpretazione dei valori comuni a tutte le esperienze di umanità, un punto di riferimento per la giustificazione dei valori e dei diritti che strutturano il cammino della storia: la persona umana reale, impastata di esistenzialità e di storicità, o è uomo o è donna e l'incontro storico interpersonale si fa soltanto tra uomini e donne. Il grande segreto per centrare la propria realizzazione è, dunque, per ciascuno di noi, l'individuazione di ciò che è peculiare nell'essere uomini o donne, in rapporto al mistero di Cristo e della storia, per incanalare attraverso questa realtà tutto il flusso del cammino provvidenziale; la condizione di questa realizzazione, è la libertà di tradurre nella realtà vissuta, i valori individuali in armonia (o in contrasto) con il contesto culturale.

Se educare vuol dire collaborare a formare una persona umana nella concretezza storica o — che è lo stesso — aiutarla a inserire se stessa e le sue attività nel piano di Dio, l'educazione non può essere indifferente e anonima ma deve tendere, quanto più efficacemente possibile, ad aiutare i giovani ad inserire la loro risposta cristiana nel quadro delle esigenze, dei compiti, dei carismi tipici del loro sesso.

Utilizzando il metodo scout a servizio dell'apostolato vogliamo formare non un astratto «uomo cristiano» ma uomini e donne concreti, che sappiano servire il mondo e la Chiesa attraverso la loro caratteristiche peculiari. Ma un metodo è una realtà strumentale, qualificata e articolata in rapporto al fine cui tende: non c'è dubbio, perciò, che un metodo educativo in concreto, non può non essere influenzato, qualificato e articolato dal rapporto alle due personalità concrete del ragazzo e della ragazza, e tanto più profondamente quanto più queste si chiarificano e si costruiscono nelle linee, differenziali delle loro distinte vocazioni.

D’altra parte, uomini e donne, proprio in virtù delle reciproche diverse morfologie spirituali sono tra loro complementari e ordinati ad un incontro costruttivo comune della storia che non si esaurisce nella procreazione e nella famiglia ma tende, attraverso questi valori, a dare, al nostro mondo in cammino una dimensione tipicamente e integralmente ”umana”.

Un metodo di formazione integrale della persona nella sua concretezza storica qual è lo Scautismo, esige, pertanto, anche un momento di convergenza e di incontro tra ragazzi e ragazze che rappresenta il culmine e coronamento dell’azione educativa, come frutto e scambio comune delle ricchezze personali conquistate.

Questo momento di convergenza costituisce, ovviamente, una seconda fase di applicazione del metodo, il cui valore e la cui riuscita sono proporzionalmente condizionati alla realizzazione del momento precedente.

Educare o formare delle persone significa, in poche parole, costruire uomini e donne autentici, responsabilmente inseriti nella storia, perché insieme costruiscano un mondo veramente «umano», immagine visibile e dinamica di Dio creatore e ricreatore, grazie ai valori tipici di natura e di grazia che ciascuno di loro sarà capace di mettere in gioco.

Di conseguenza, ritengo (e mi sembra assolutamente fondamentale per la sua retta interpretazione e applicazione) che lo Scautismo in quanto metodo educativo della persona, sia una realtà essenzialmente analogica, nella quale si unificano gli ideali proposti ai giovani e alle giovani e si inquadrano gli strumenti pedagogici fondamentali per conseguirli; dalla quale, tuttavia, si dipartono —nella prassi— applicazioni concrete profondamente differenziate e differenzialmente qualificate, in funzione delle esigenze strutturali della duplice personalità maschile e femminile che è lo scopo ultimo dell’educazione, non astrattamente concepita ma calata nella realtà quotidiana.

Ritengo pertanto che scoutismo maschile e femminile siano due diverse esperienze e applicazioni dello stesso metodo educativo scout, pur finalizzate a ideali comuni e collegate da similitudini (non identità) operative, che devono mediare la loro originalità e consentire la mutua collaborazione.

A questo proposito (anche a prevenire o correggere eventuali tendenziose interpretazioni) voglio sottolineare molto fortemente il fatto che le prospettive fin qui esposte non sono determinate da preoccupazioni così dette « moralistiche » (il problema della « paglia e del fuoco » per intendersi, che non ho voluto mai tirare in ballo pur conoscendone l’esistenza e il ruolo nella vita di noi mortali!), bensì da considerazioni squisitamente morali (il rispetto della personalità dei nostri ragazzi nel suo contesto storico-provvidenziale) e psicologico (il servizio allo sviluppo autentico della personalità secondo le sue linee proprie e attraverso i suoi ritmi provvidenziali di crescita e di affermazione).

Se non si apprezzano queste provvidenziali realtà e si confondono o si identificano artificiosamente, sul piano operativo, prospettive e momenti distinti, non solo si sprecano le ricchezze straordinarie del nostro metodo ma si corre il rischio di alterare più o meno gravemente lo sviluppo delle personalità che ci sono state affidate.

In conseguenza di questi principi, la scelta fatta dalla F.S.E. in materia di cosìddetta ”coeducazione” (« inter-educazione, sì; promiscuità, no ») è profondamente motivata e affonda le radici nella struttura essenziale dello scoutismo.

La nostra prassi passa attraverso due momenti:

a) Un momento di approfondimento e di opzione della propria identità personale, nel quale si chiariscono e si scelgono nello sfondo del piano provvidenziale i grandi valori peculiari della mascolinità e della femminilità i rispettivi ruoli storici, la loro funzione salvifica, i loro carismi. La conclusione di questo primo momento dovrebbe consistere nella gioia e nella fierezza acquisita di essere stati chiamati a vivere da uomini o da donne, nella piena consapevolezza di ciò che tale chiamata comporta, in relazione alla resa dei talenti personali e al loro fruttuoso impiego nel lavoro comune di costruzione del mondo, e nella disponibilità a mettere queste ricchezze a «servizio degli altri nel contesto concreto della storia che Dio ha assegnato a ciascuno. Questa fase di auto-scoperta e auto-conquista mi pare che non possa essere utilmente e seriamente realizzata se non in unità separate e omogenee, dove la chiarificazione di se stessi nasce da esperienze comuni a tutti i componenti^ è vissuta ad un livello comune di maturazione psicologica e morale, è guidata — in conformità alla nostra chiara scelta pedagogica «direttiva» — da capi che per primi abbiano realizzato in pienezza la medesima esperienza di vita maschile o femminile. Mi parrebbe ovvio che non possono essere dei ragazzi i quali ancora non hanno condotto a termine il lavoro di inquadramento di se stessi, a poter insegnare alle loro coetanee che cosa significhi diventare ed essere del- le donne, né viceversa. Tutt’al più ciascuno, potrà — in questa prima fase — cercare di chiarire che cosa si aspetta dalla cooperazione e integrazione psico- logica e morale dell’altro sesso; ma affinché tale indicazione riesca ad assume- re un valore di autenticità e giocare un serio ruolo formativo, è necessario che prima sia stato chiarito in profondità il significato della propria identità e, di conseguenza, il valore di complementarietà che esso comporta. In caso contrario si corre il rischio, (abbondantemente documentato dalla casistica di « una coeducazione » praticata senza adeguata preparazione e senza sufficiente senso di responsabilità presso altre associazioni) di favorire non il servizio vicendevole, ma soltanto la più o meno confessata strumentalizzazione fra ragazzi e ragazze, in funzione del richiamo spontaneo di una sfera sessuale ed emozionale non ancora inserita e sublime nel dinamismo spirituale della persona.

La formazione, in questo contesto di rapporti interpersonali, richiede chiarezza di visione dell’aro nella sua propria identità, distacco, spirito di sacrificio servizio disinteressato, che non costituiscono un punto di partenza bensì una mèta della formazione, e sono tipiche espressioni di una maturità già acquisita»

Per queste ragioni, ritengo che non possa esserci dubbio sulla funzione educativa di unità separate a livello di branca Guide-Esploratori; ma penso che questa funzione continui ad essere valida anche a livello di terza branca, proporzionalmente al grado di maturazione interiore dei ragazzi e delle ragazze.

b) Un secondo momento di incontro e di inter-educazione da attuare in attività comuni, qualificate e finalizzate.

*Primo:*

Si tratta, anzitutto di un momento di incontro tra ragazzi e ragazze appartenenti a unità distinte; tendente a far attuare attività comuni e non unicamente a «farli» stare insieme»; lo stare insieme può essere senza dubbio un valore e può avere degli sbocchi positivi (per es. maggiore semplicità, arricchimento di nuovi orizzonti, richiamo dell'auto-controllo), ma fatalmente — qualora non supponga già conquistata una sufficiente maturità personale — esso espone al rischio di far passare in primo luogo il « piacere » di essere insieme, col pericolo di un'eclisse, almeno parziale, dei valori oggettivi e positivi dell'incontro.

Lavorare insieme per attuare una realtà comune amata e perseguita in unità di ideali e di conquista, aiuta invece a rivelare l'« altro » proprio nella espressione delle sue ricchezze interiori, facendo emergere in primo piano i valori della persona e generando quel senso di stima e apprezzamento oggettivo attraverso il quale anche il piacere di stare insieme diventa strumento di crescita e di servizio.

Per queste ragioni mi sembra da respingere, come inadeguato ad indicare il senso di dinamismo insito nella nostra scelta educativa, l'abusato termine di « coeducazione », senza opportune aggiunte correttive.

*Secondo:*

Le attività comuni dovranno essere qualificate e finalizzate a realizzare non soltanto un anonimo incontro tra ragazzi e ragazze ma un momento di collaborazione tra ragazzi e ragazze nel tipico contesto della B.A. e del Servizio Scout, attraverso l'impiego dei mezzi formativi propri dell'Associazione e, in particolare, alla terza Branca.

Solo così potremmo costruire quegli «uomini scout», e «quelle donne di carattere » che porteranno insieme nella costruzione del mondo l'impronta della spiritualità dello Scautismo. Certo, nella prassi concreta questo tipo di incontro richiederà da parte dei Capi una buona dose di prudenza, di pazienza, di senso del contingente; ma ciò che importa soprattutto, è che siano queste linee di principio e questo ideale ispiratore, ad improntare l'azione educativa e il senso del cammino comune.

*Terzo :*

Il risultato di questo lavoro dovrà essere una inter-educazione tra ragazzi e ragazze. Per qualificare il senso che vogliamo dare alla nostra azione educativa in opposizione alla semplice «coeducazione» noi abbiamo provvisoriamente utilizzato il termine « educazione parallela », ma anche questa espressione mi sembra inadeguata e credo che debba essere sostituita. Essa, infatti, è valida nella misura in cui sottolinea le finalità comuni e le analogie metodologiche intercorrenti tra i due distinti settori di una medesima Branca; tuttavia suggerisce un rapporto statico di distinzione-opposizione che è fuori dalle nostre intenzioni e non rispecchia neppure la realtà di fatto della prassi dell'Associazione.

Il parallelismo educativo è dettato dalla volontà di rispetto dagli elementi tipici che devono essere salvaguardati per realizzare le linee di fondo delle due

personalità maschile e femminile, ma non può essere fine a se stesso.

Esso è proprio della fase iniziale della formazione e deve connaturalmente sfociare nel momento dell'incontro e della collaborazione, la cui tipica funzione è lo scambio, a tutti i livelli e in tutti i campi, delle rispettive ricchezze proprie dei ragazzi e delle ragazze, per la mutua integrazione psicologica, culturale e spirituale.

Mi pare che il termine "inter-educazione " esprime in modo sufficientemente efficace e chiaro il rapporto di interazione che costituisce l'aspetto vivente dello scambio.

Insisto sul termine vivente perché inquadra molto bene le-caratteristiche della inter-educazione che noi vogliamo, e cioè, l'apertura, intesa come trasmissione di vita autentica, e la gradualità, intesa come rispetto delle leggi di sviluppo e crescita della persona.

A) Anzitutto, l'apertura.

In quanto Associazione che tende a formare delle « persone complete » cioè a far vivere in pienezza uomini e donne autentici, immagini di Dio, non possiamo accontentarci di promuovere soltanto degli scambi qualunque di pensieri e di « esperienze », il più delle volte inutili e alienanti (ricordate l'oceano di chiacchiere politico-culturali « impegnate » nel quale tanto spesso abbiamo visto naufragare lo spirito dello Scoltismo e del Roverismo?) o realizzate senza nessun rispetto delle leggi psicologiche e morali; noi intendiamo condurre i nostri giovani e le nostre giovani ad essere gli uni per gli altri portatori di autentica « vita » umana e cristiana, nel segno di quello Scoutismo che per noi è prima di tutto, docile servizio all'azione provvidenziale di Dio e strumento di apostolato nella Chiesa.

L'incontro che noi vogliamo è dunque una realtà vivente che si sviluppa e cresce in proporzione alla conquista della personalità integrale e trova la pro-

pria piena espressione e consacrazione — al termine di tutto il processo — nello spirito e nella realtà apostolica della « Partenza Scout ».

Tutto ciò significa, in concreto, che la intereducazione è una realtà dinamica e tendenziale e come tale dev'essere accettata, vissuta e applicata nell'Associazione e nelle Unità, facendo di queste ultime delle comunità « aperte » e tese, quanto più vive e ricche sono, ad uno spirito di mutua collaborazione.

Parafrasando una classica espressione di Maritain, direi che il nostro motto dovrebbe essere, in questo campo: « per unire».

B) In secondo luogo, la vita, dice non solo apertura, ma anche gradualità, cioè rispetto di un divenire armonico e omogeneo che è parte e garanzia di equilibrio.

Se vogliamo formare delle personalità adulte ed equilibrate, dobbiamo saper cogliere e rispettare il ritmo di maturazione dei problemi dei nostri ragazzi, e aiutare i nostri giovani ad accettare tale ritmo inserendosi in esso attivamente e pazientemente, applicandosi ad approfondire il significato del contesto attuale della loro crescita, senza trascurarne o perderne le ricchezze, in modo da essere in grado di dare agli altri il frutto di una vita interiore non soltanto erompente ma anche armonica e costruttiva. Come la fretta di crescere porta alle improvvisazioni e all'abbordaggio di problemi e situazioni non ancora maturati che causano nella compattezza della personalità dei vuoti psicologici e morali pericolosi e da

scontarsi prima o poi, così la troppa fretta di dare agli altri e di scambiare le esperienze vissute porta all'impazienza nella chiarificazione di sé, all'esaurimento interiore, all'impoverimento dei valori in gioco, col risultato fatale — come tutti noi abbiamo avuto modo di constatare fin troppe volte — di far scadere quella che dovrebbe essere una splendida avventura giovanile, nell'ordinarietà di rapporti superficiali e retorici che non hanno bisogno dei nostri ideali e del nostro metodo per essere vissuti.

In più, un clima usurato e mediocre di questo genere costituisce l'humus più adatto alla germinazione, in giovani che non hanno più cose importanti da darsi vicendevolmente e da servire insieme, di quello spirito di spontaneismo (non dico di spontaneità) che noi vogliamo vincere e sublimare con la nostra azione educativa.

A conclusione di quanto detto, ritengo che, in pratica, la nostra impostazione del problema dell'inter-educazione richieda due condizioni sul piano metodologico:

a) da parte dei Capi:

1) anzitutto seria preparazione, chiarezza di idee e senso di responsabilità nel giudicare della persona umana, dei suoi valori storici, delle sue condizioni di crescita e di affermazione, ad evitare la improvvisazione e la faciloneria che in passato hanno snaturato il vero problema dell'inter-educazione, conducendo a soluzioni univocizzanti e pianificanti che, in realtà, sono la nega- zione dell'autentica formazione personale.

Ritengo che questa preparazione sia assolutamente imprescindibile, non solo per garantire un reale servizio dei nostri ragazzi, ma soprattutto per qualificare il valore dell'azione pedagogica degli Scout d'Europa.

Allo stato attuale delle cose dell'Associazione, essa deve indubbiamente, essere approfondita sia a livello di formazione Capi, sia a livello di Campi Scuola;

2) in secondo luogo, un vivo senso prudenziale (vale a dire, la capacità di cogliere in concreto il significato autentico della realtà in cui e su cui si opera) per valutare oggettivamente il grado di crescita e, conseguentemente, le reali capacità di incontro costruttivo della propria unità. Qui entra in gioco un problema di rapporti vissuti tra persone (quello del capo e dei suoi ragazzi, quello di gruppo di persone tra loro, quello di ragazzi e ragazze) dove non è possibile l'intervento di una normativa specifica dell'Associazione, se non in termini necessariamente generali, sia per il rispetto dovuto alla persona nella sfera del suo auto-costruirsi che è tipico del rapporto educativo, sia perché le condizioni concrete di una realtà vivente sono fatalmente soggette alle leggi della contingenza. Io credo che un intervento troppo immediato e dettagliato delle norme direttive al riguardo sarebbe lesivo del senso di fiducia che regge tutta l'impalcatura dei rapporti tra scout e oppressivo del respiro vitale delle unità; tuttavia ritengo che sull'Associazione, nella persona dei suoi dirigenti ai vari livelli di competenza, grava la grossa responsabilità — davanti a Dio, alle famiglie e agli stessi ragazzi — di assicurarsi che capi realmente prudenti, non solo a tavolino ma sul campo, guidino le nostre unità e che le attività svolte in esse rispettino lo spirito e le condizioni esigile dalla nostra scelta educativa.

Anche questo controllo, beninteso, dev'essere attuato soprattutto con

prudenza ed equilibrio. Ci sono situazioni contingenti in evoluzione che richiedono comprensione e senso di attesa, ma ce ne possono essere altre (e ci sono) che richiederebbero invece mano ferma e tempestività di intervento; nell'un caso come nell'altro, comunque, lo spirito che deve guidare la normativa pratica deve essere quello di fondo di tutte le nostre prospettive inter-educative, cioè improntato alla ricerca della reale crescita e integrazione di valori e di vita per i nostri ragazzi e ragazze. Quanto più il problema è da loro sentito e quanto più essi ci chiedono delle risposte, tanto più dobbiamo sentirci impegnati ad elevare il livello di maturità e il ritmo di crescita delle nostre unità. E' dopo tutto, anche questo un problema di servizio.

b) Da parte delle strutture e dell'applicazione degli strumenti educativi, mi sembra importante mantenere distinte le unità maschili e femminili anche nella seconda fase, tipicamente inter-educativa, e anche nella terza branca, tenuto debitamente conto di tutto quanto detto sullo spirito di collaborazione e sulla progressione di crescita.

Anzitutto, perché proprio nelle unità omogenee, in cui la formazione è più strettamente aderente alla personalità di ciascuno, è possibile una visione maggiormente chiara e concreta della crescita e della preparazione dei giovani a costruire una collaborazione arricchente; in più, queste unità costituiscono un ambito di continua comunicazione e verifica di valori, che impediscono l'usura e lo svuotamento di un servizio non bene inteso e non equilibratamente praticato.

In secondo luogo, se vogliamo essere concreti e mettere i piedi bene in terra, non possiamo illuderci che una inter-educazione equilibrata, bisognosa di continua ricarica e verifica, possa essere realizzata partendo da unità miste per sfociare in momenti di riflessioni separate; sappiamo tutti quanto è più facile riunire in attività comuni interessanti delle persone viventi in ambienti separati che trovano tempo e disponibilità per momenti di separazione quando la routine di tutto un insieme di attività comuni occupa i pensieri, le attività' e le giornate.

Bisognerebbe non aver fatto i capi per ignorare un problema, concreto e apparentemente meschino, che di fatto è capitale nell'economia di una formazione che ha la sua chiave di volta nei momenti delle verifiche.

In terzo luogo, allo stato attuale della evoluzione dell'Associazione, è fatale che in unità miste— sia in conseguenza di tutta una tradizione socio-culturale, sia come risultato di un rapporto numerico di fatto — una delle componenti, e precisamente quella maschile, finisca per imporre, anche inavvertitamente, il peso delle proprie caratteristiche psicologiche e culturali. È questa una delle esperienze emergenti da tanti tentativi di coeducazione attuati negli ultimi anni, nei quali, praticamente, le ragazze sono state fagocitate nei gruppi maschili, perdendo la possibilità di attuare una loro presenza tipicamente femminile e di dare un loro apporto specifico, quando addirittura non sono state alienate da loro stesse.

Noi crediamo troppo nei valori provvidenziali e salvifici della femminilità per sentirci di correre alla leggera il rischio di una simile perdita. Sono convinto che non avremo un'Associazione veramente adulta ed equilibrata finché non saremo riusciti a vedere un settore femminile veramente valido, consapevole di sé, autosufficiente e ricco di valori da comunicare. Penso che per la formazione dei

nostri ragazzi sia fondamentale che essi possano sentirsi accanto la presenza di Guide autentiche, nel senso profondamente poetico e cavalleresco che B.P. ha voluto dare loro come missione.

Perché questo si realizzi è necessario che le Guide riescano a lavorare in pace, senza involontarie interferenze o suggestioni, portando avanti le loro scoperte, facendo le loro proprie esperienze, organizzando i mezzi formativi in vista della testimonianza dei loro valori peculiari.

Questo significa, in pratica, che deve essere loro consentito (nel senso più bello della parola, inteso come fraterna e interessata attesa dei frutti del loro lavoro) di ricostruire una propria esperienza di Scautismo, ridando all'Associazione quel Guidismo che nel passato ha formato tante personalità di rilievo.

Questo è il senso delle nostre scelte. Ora è importante che dai principi si scenda a un lavoro sereno di riflessione, per farne sentire nel vivo dell'Associazione lo spirito animatore, che non è spirito di chiusura e di proibizionismo ma spirito di libertà e di apertura, anche se talora soffia attraverso la prova della generosità e dell'autocontrollo, come tutte le cose grandi che si pagano — a somiglianza della perla preziosa dell'Evangelo — col dono di tutti se stessi.

p. Vittorio Lagutaine (Relazione svolta al Consiglio Nazionale del 8 dicembre 1981)

# IL VALORE RELIGIOSO DELLO SCAUTISMO

di padre Vittorio Lagutaine o.p.

(Azimuth n. 15)

Credo che volendo esprimere sinteticamente il *nucleo essenziale* dell'intuizione pedagogica di B.-P., «l'anima della verità» che guida tutto il dinamismo del suo metodo, possiamo enucleare dai suoi scritti e dalle sue prassi alcune affermazioni di fondo:

*1) Lo Scoutismo è uno strumento di educazione e di promozione dell'uomo integrale:*

a) è uno strumento di *educazione* (da «e-ducere» = trarre fuori) in quanto secondo i canoni di una pedagogia classica, socratica e tomistica, B.-P. considera l'educando «causa principale» della costruzione del suo io, gestore di un dinamismo di sviluppo dei valori fondamentali inclusi nella tensione nativa dello spirito umano.

b) ma è soprattutto di «formazione» (da «forena-morfè» nel senso aristotelico del termine - cioè elemento strumentale e fondante della realtà) in quanto esso tende a costruire non l'uomo settoriale e situazionale, determinato e dominato dall'immersione esistenziale nel tempo e nello spazio, bensì *l'uomo autentico,* di quella realtà vivente e autonoma che nell'unità sostanziale di spirito e di materia attua in se stesso (attraverso le condizioni spazio-temporali e nel contesto sociale della compagine umana) la rivelazione progressiva nella sua «forma propria» («giusta forma»), cioè nei suoi valori ideali ed eterni.

Il punto di riferimento di questa autocostruzione non è un quadro umano emergente da dettami empirici socio culturali (l'uomo vittoriano o l'uomo liberale ecc...), bensì un tipo di uomo realizzato attraverso una pratica di scelte, di atteggiamenti e di virtù che - pur caratterizzati da manifestazioni culturalmente segnate dal tempo e dalla civiltà e vissute nella concretezza del divenire storico - traducono ed esprimono l'eco *dell'uomo in quanto tale,* soggetto e fine della storia: il senso del dovere, il rispetto della legge, la padronanza di sé, l'equilibrio di giudizio e di comportamento, l'amore della verità nelle parole e negli atteggiamenti, il senso sociale e il servizio del prossimo, il civismo, la sensibilità morale, il senso religioso dell'esistenza.

*2) Il cammino con il quale l'uomo costruisce la sua autenticità storica è segnato da una duplice relazione: a Dio e agli altri uomini.*

- **Il rapporto con Dio**: Per B.P. il significato concreto («la giusta forma») dell'uomo è determinato dal piano della Provvidenza che regge il processo della storia: ogni uomo entra nel mondo per chiamata di Dio e vi compie un itinerario stabilito dalla libera scelta della sua volontà.

Il fine (e, di conseguenza, il significato) della chiamata comune per tutti, pur nella differenziazione dei compiti e delle modalità di esecuzione, è la «conquista della felicità» unico vero successo - come dice B.P. - dell'esistenza.

Ad esso Dio ha ordinato tutta la creazione, che è il punto di partenza, il contesto vissuto e lo strumento privilegiato della felicità.

Nel rapporto dinamico e dialettico dell'uomo con la felicità sta il punto di riferimento e il parametro dell'autenticità della persona umana.

Inquadrato in questi principi, il cammino della felicità non può non avere una connotazione tipicamente religiosa:

*«La religione - scrive B.P. - è indispensabile alla felicità. Se vuoi veramente intraprendere la strada verso il successo, cioè verso la felicità devi dare una base religiosa alla tua vita».* (La strada verso il successo pag.191)

La felicità, infatti, consiste per B.-P.:

- Anzitutto in un *rapporto reale con Dio* presente nella natura e nella coscienza dell'uomo (GG. pag. 20; ha inizio nell'ascolto della natura e nello sforzo di scoperta della realtà divina (SvS pag. 191), ma si compie nell'interiorità di un incontro vissuto («quasi per intuizione» SeS pag. 101) fatto di obbedienza alla Sua Legge (religione = re-elegere), di pensiero fiducioso e riconoscente alla Provvidenza (religione = re-legare) e in uno sforzo di resa dei talenti ricevuti (religione = re-ligare). (S.p.R. pag. 362; GG 20,66); SeS 122).

- In secondo luogo la felicità comporta una lettura della nostra storia in chiave provvidenziale, come «theatrun gestorum Dei» secondo l'espressione del Vico - o nel più semplice ma meno efficace linguaggio del fondatore - come «campo di gioco» della Provvidenza, nel quale l'impegno dell'uomo è un fedele «giocare con la squadra di Dio» (SvS pag. 216).

Quest'ottica provvidenziale inquadra la vita in un atteggiamento umanamente ed evangelicamente tipico: lo spirito di semplicità e di abbandono, che dà una visione ottimistica del nostro rapporto con la storia, fa accettare serenamente la realtà quotidiana senza tragicizzare e senza perdere l'occasione di utilizzazione di ogni più piccolo particolare positivo (SvS pag. 18-19).

- In terzo luogo, la felicità si attua *nell'amore* e nel *Servizio* del prossimo. È questo il secondo rapporto fondamentale che inquadra il senso della vita umana...

  Non si tratta sia ben chiaro di una forma di filantropismo di marca illuministica ed eudemonistica ma della naturale conseguenza dell'impostazione religiosa del problema della vita e della felicità.

  La religione non è una prospettiva culturale né una pura realtà

giuridica e istituzionale (SvS pag. 191) ma un rapporto vissuto di «unione con Dio» (parole di B.-P. DVS pag. 123); Tacc. pag. 219 che nasce nell'uomo dalla coscienza di essere oggetto dell'amore di Dio e di vivere nella sua spiritualità, la partecipazione e l'eco di questo amore.
B.P. utilizza, per esprimere questo concetto-chiave, la dottrina patristica dell'anima «scintilla divina» (SvS pag. 212-213; Tacc. pag. 219; GG 20). Vivere da uomini nel contesto della storia, con le sue esigenze di sviluppo e di socialità, vuol dire amare il proprio prossimo, beneficarlo, costruirlo, autenticarlo, comunicandogli quell'amore di Dio nel quale ci incontriamo con noi stessi.

È, in altre parole la prospettiva evangelica della solidarietà dell'amore del prossimo con l'amore di Dio e l'essenza della religione come professione vissuta di questa solidarietà (Mt 22,34-40), come pure l'eco del pensiero di S. Giovanni sull'amore del prossimo come conseguenza dell'amore di Dio per noi.

*3)* La conclusione di questa prospettiva religiosa dell'esistenza umana è che *lo Scoutismo, come strumento e metodo di formazione integrale dell'uomo storico non può essere intimamente e strutturalmente religioso,* su questo punto B.-P. è stato sempre molto chiaro ed esplicito:

«nessun uomo può essere veramente buono se non crede in Dio e non obbedisce alle Sue Leggi. Per questo tutti gli Scouts devono avere una religione» (SpR pag. 361-362). «Mi è stato chiesto di descrivere più approfonditamente ciò che avevo in mente riguardo alla religione quando fondai lo Scoutismo e il Guidismo. Mi è stato chiesto: Come centra la religione? la mia risposta è stata che la religione non ha da «entrarci» perché già dentro esso è il fattore fondamentale che pervade lo Scoutismo e il Guidismo» (Conf. ai Comm. 2/7/1926) «lo Scout è un credente e io ripudio ogni forma di Scoutismo, che non abbia per base la religione» (dal Dir. Relig. FSE).

Più volte, da diverse parti, sotto differenti ottiche religiose, è stato posto il problema del reale significato della «religione di B.P.»: si tratta di un vero e proprio atteggiamento religioso in senso teistico, in rapporto ad un dio trascendente e personale o non piuttosto di una religiosità di impronta deistica e illuministica, in rapporto ad un vago principio del mondo agnosticamente impenetrabile?

Ci troviamo in presenza di una religione naturale fondata su principi religiosi e morali razionali o c'è spazio nello scautismo di B.-P. per una religione storica e rivelata?

Dobbiamo confessare che una superficiale lettura dei testi del fondatore può legittimare il problema: come, del resto, alcune traduzioni dei suoi principi nella prassi di talune Associazioni, possono evidenziare i limiti di esposizione del suo pensiero. A questo proposito dobbiamo tuttavia sottolineare un fatto particolarmente importante: lo Scautismo non è una scienza ma un gioco avventuroso della esistenza (Tacc. pag. 177) ed una esperienza di vita; B.P. non è un teologo che inquadra

dottrinalmente i problemi religiosi, ma un uomo impegnato in una concreta esperienza di rapporto con Dio nel quadro di un contatto vivo con la natura, che trasmette ai giovani la propria vita interiore.

Dietro i testi e le formulazioni sta la realtà di un uomo che vive il problema di Dio e noi tradiremmo il suo messaggio se pretendessimo di leggerlo attraverso delle formule astratte dal loro contesto esistenziale.

Inoltre non possiamo dimenticare che l'esperienza religiosa di B.P. affonda le radici in un cristianesimo protestante con tutte le conseguenti applicazioni dialettiche e fideistiche: l'avversione per i formalismi i ritualismi e i giuridismi che affiora sovente nelle parole di B.P. non è la conseguenza di una religiosità deistica aliena da formulazione di credo e di esteriorità rituale, ma l'eco di una religione vissuta essenzialmente come impegno concreto di fede.

La biografia di B.-P. ci presenta un uomo profondamente religioso e di preghiera. Lui stesso racconta di aver preso la decisione fondamentale della sua vita di dedicarsi totalmente ai giovani, dopo giorni di meditazione davanti a Dio. L'eco di questo atteggiamento lo troviamo nella accennata insistenza con cui B.P. sottolinea che la religione è esperienza vissuta, intuizione interiore, unione con Dio; e affiora nella visione provvidenziale della storia che anima lo scoutismo.

È interessante notare come B.-P. mentre continuamente riporta il senso religioso dello scoutismo al Dio autore della natura, per altro verso mette in evidenza che lo scopo del movimento è formare dei credenti (FSE) dei cristiani atti- vi (Tacc. pag. 158) che costruiscono il regno di Dio sulla terra, che mettano in pratica i principi del cristianesimo nella vita (SpR Pref.) e Guide capaci di rappresentare un valido aiuto per la Chiesa; la pratica della BA, B.P. la riconduce come origine alla testimonianza evangelica dell'amore di Dio e vede in essa uno strumento di cristianizzazione della vita (SpR Pref.) nonché un mezzo iniziale di conversione (SpR pag. 251).

L'affermazione della unità di Dio per tutti gli uomini al di là delle vie professionali e delle differenze di formulazioni teologiche non è per tanto la conseguenza di una religiosità deistica che nega i valori positivi e confessionali, ma piuttosto la presa di coscienza di un fatto che accompagna la crescita del movimento scout in Paesi e in culture in cui il problema di Dio viene visto e vissuto in prospettive profondamente differenti.

Alla base dello Scautismo, B.P. pone il problema di Dio e in conseguenza i valori fondamentali dell'uomo; e come nei valori umani di fondo trova un denominatore comune che garantisce l'unità fra gli uomini al di là delle differenze storiche e culturali, così nella visione di Dio quale appare «per ea quae facta sunt» agli occhi di ogni uomo retto di cuore, vede un principio di comunione e una comune giustificazione dell'esistenza (SvS pag. 212).

E, come l'unità dei valori umani non impedisce ad ogni uomo di vivere i propri doveri verso la Patria e il civismo nel suo contesto storico e culturale, cosi la comune visione naturale di Dio non impedisce la vita religiosa a livello positivo e confessionale, anzi secondo il pensiero di B.-P. la conoscenza naturale è il punto di partenza di una scoperta di Dio che trova il proprio sbocco religioso come esperienza di vita proprio nella pratica religiosa secondo le norme e tradizioni della confessione religiosa di ciascuno: scrive infatti B.-P. in un testo prezioso: *«Possono sorgere molte difficoltà nel definire la formazione religiosa in un movimento come il nostro dove coesistono tante diverse religioni; perciò i particolari delle varie forme delle espressioni dei doveri verso Dio può assumere, devono essere lasciati, in larga misura, ai responsabili di ogni singola Associazione.*

*Insistiamo però sull'osservanza e la pratica di quella forma di religione che i ragazzi professano».* (SeS pag. 74; SpR pag. 300).

**ASSOCIAZIONE ITALIANA**
**GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI**

info@fse.it
www.fse.it
https://centrostudi.fse.it

La pubblicazione è stata promossa dal Centro Studi Scout d'Europa
L'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici conserva la proprietà artistica e letteraria di testi e immagini pubblicati.
È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza il consenso scritto dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici.
Ottobre 2026